

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale: Trieste (34132), V. Trento 1, Tel. 040/3720040 - Fax 040/3720041 Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

Amici,
una letterina quasi telegrafica, per non perdere l'abitudine e per lasciare più spazio a voi che ci scrivete da ogni parte del mondo. La posta che si accumula sul nostro tavolo meriterebbe tutta d'essere pubblicata integralmente ma, per farlo, dovremmo stampare un volume e non un giornale che, nonostante le sedici pagine, sta diventando invece, ahimè!, sempre più stretto. Se da un lato ciò crea molti problemi e soprattutto rammarico per le sintesi e i tagli cui dobbiamo sovente ricorrere, dall'altro offre un segno, chiaro e inequivocabile, dello straordinario interesse e della grande partecipazione con cui ci seguite.

Meravigliosa e stupenda vitalità fiumana!

Grazie, amici. Corrisponderemo moltiplicando i nostri sforzi e migliorando, se possibile, il nostro lavoro. Ecco dunque spiegato anche il perché della recentissima divisione dei compiti che la Giunta ha approvato in quel di Peschiera: questo giornale deve essere lo specchio non deformante della nostra complessa identità culturale e chi lo fa, nell'ambito della Società di Studi Fiumani, non può dedicarsi ad altro che non sia custodia della "città della memoria" lasciata in eredità dai morti e immagine della "città di vita" che voi rappresentate.

Responsabilità enorme, tale da sovrastare il modesto ingegno di cui disponiamo ma non la volontà che ci anima. Nessuno molla e nessuno diserta. Alla faccia dei deboli e degli irresponsabili si continua più di prima e meglio di prima.

Oltre a Elio Saggini, sarà vice sindaco del Libero Comune la cara amica Lau-

Continua in 2a. pagina

Trentaquattresimo Raduno Fiumano

Era ormai d'uso a Peschiera, dove a più riprese i fiumani hanno svolto il loro tradizionale raduno annuale, che il Sindaco reale della città accogliesse il Sindaco ideale della nostra Comunità in esilio per assistere, tutti e due insieme, di fronte al monumento ai caduti, all'alzabandiera, rispettando così il sacrificio dei morti e i sentimenti dei vivi.

Per sfortuna del primo cittadino di Peschiera i fiumani vogliono sul pennone solo il tricolore. Forse per questo il Sindaco leghista ha preferito, con la sua assenza, riconfermare la sua fede in Bossi mentre quello nostro, regolarmente presente, non ha avuto bisogno, per essere italiano, di riconfermare la propria fede a qualcuno, fosse pure d'Annunzio.

Schwarzenberg da solo ha colmato agevolmente il vuoto dicendo da par suo ciò che passava nel cuore di tutti, sì che al leghista, che non sa essere sindaco come lo sa essere il nostro, saran fischiate le orecchie.

Questa è l'unica nota stridula nell'armonico raduno che Lino Badalucco, anche grazie alla pronta disponibilità degli esercenti e degli albergatori di Peschiera, ha saputo organizzare per bene.

Ma possono i fiumani, che hanno l'Italia nel cuore, guastare ancora con la propria presenza il sonno di un Sindaco leghista che si porta il simbolo del Carroccio tatuato sul rosa delle chiappe? Non così, ma più signorilmente, se l'è chiesto anche Schwarzenberg a nome di tutti. Peschiera resta in Italia molto più di quanto un leghista possa restar sindaco. Vedremo se il tempo è sempre galantuomo.

L'Italia di Fiume illumina la Padania di Peschiera

MESSAGGIO DEL SIGNOR PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA IN OCCASIONE DEL RADUNO DEGLI ESULI FIUMANI A PESCHIERA DEL GARDA

Desidero far pervenire un fervido augurio ed un caloroso saluto agli esuli fiumani che partecipano al Raduno a Peschiera del Garda.

Il dolore e le sofferenze di quanti, vittime innocenti, sono stati costretti ad abbandonare la loro terra, merita comprensione e profondo rispetto. Tanta umana sofferenza deve indurci a volgere lo sguardo all'avvenire, alla costruzione di una nuova Europa in cui anche i problemi che sembrano oggi insormontabili, possano avere soluzioni secondo giustizia.

Se ci sarà l'impegno di noi tutti questa Europa diventerà luogo di pace, di solidarietà e di cooperazione fra i popoli.

Oscar Luigi Scalfaro

Il raduno, sabato 28 settembre, s'è aperto nella tarda mattinata con una di quelle nostre iniziative che richiamano sul Garda il sole del Carnaro come quelle di Bossi sul Po richiamano la pioggia. Preceduta dalla impeccabile fanfara degli alpini una gran folla di fiumani, tra essi l'on. Mirko Tremaglia e molti esponenti locali di Alleanza Nazionale, Schwarzenberg e Giunta in testa, ha portato le proprie bandiere al Vittoriale. Al suono del silenzio fuori ordinanza il nipote di Riccardo Gigante, Veniero, ha deposto la corona all'arca vuota che attende i resti del senatore scomparso. Con un discorso breve ma intenso, in stile dannunziano, il nostro Sindaco ha fatto lievitare ancora una volta il sentimento unanime

rendendo tangibile la Patria là dove d'Annunzio e i suoi fedeli la custodiscono per tutti.

Al pomeriggio, dopo tanto lavacro ideale, l'ombra fugace del Sindaco leghista che rifiuta l'alzabandiera è passata quasi inosservata.

Quanto mai produttivi i la-

vori del Consiglio Comunale e dell'Assemblea cittadina il giorno dopo. Molti gli interventi e molte le proposte, soprattutto dai giovani. Evitiamo di far nomi per non dimenticare nessuno e, nessuno, qualunque idea abbia avanzato e qualunque rilievo abbia fatto, se lo meriterebbe, tanto è stata la passione e la salutare vivacità del contributo offerto. Di particolare rilevanza, come ha sottolineato il Sindaco, l'impegno comune a ricordare nei dovuti modi l'ignobile diktat del 1947 nel cinquantenario e la volontà di proseguire nel dialogo aperto con la minoranza italiana operante a Fiume.

Gradita, a proposito, la presenza al Raduno della Presidente Elvia Fabianich, di Mario Micheli, di Valerio Zappia e di altri qualificati esponenti della Comunità degli Italiani con la quale, negli ultimi tempi, si è stabilita una collaborazione quanto mai produttiva su temi di interesse comune.

Ai lavori del Raduno non è mancata l'ormai abituale e apprezzata presenza dell'on. Menia.

Gran folla alla Santa Mes-

Amleto Ballarini

Continua in 2a. pagina

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DI ALLEANZA NAZIONALE

Caro Sindaco, desidero far pervenire a te ed ai fiumani radunati a Peschiera del Garda il saluto di Alleanza Nazionale e l'impegno vivissimo del partito perché i vivi ed i Morti di Fiume abbiano finalmente giustizia.

Rammaricato di non poter essere tra voi, a causa di impegni precedentemente presi, ti prego di volermi considerare presente e di portare ai partecipanti il mio affettuoso saluto.

Con viva cordialità

Gianfranco Fini

Peschiera del Garda 28 - 29 settembre 1996

Trentaquattresimo Raduno Fiumano

Le parole di Fede del nostro cappellano



Gardone. Sul colle delle Arche, al Vittoriale, Claudio Schwarzenberg ricorda il sacrificio di Riccardo Gigante. Alla sua sinistra Veniero Gigante, nipote del martire. Alla sua destra Pino Bulva della Comunità degli Italiani di Fiume, Alfio Moderini con il vessillo fiumano e Laura Calci Chiozzi, Vice Sindaco del Libero Comune.

Segue dalla 1a. pagina

sa e sagra di ricordi al pranzo collettivo. Il Raduno ha, come sempre, esaltato l'unità e la concordia, patrimonio inestimabile, come ha detto Schwarzenberg, di ogni comunità che vuole avere un futuro. Stando a quanto abbiamo sentito e visto, il nostro futuro, nonostante gli anni passati, appare ancora lungo.

Chi mai l'avrebbe detto cinquant'anni or sono?

A.B.



Peschiera. Davanti al Monumento ai Caduti il Sindaco ricorda la fedeltà di Fiume alla Patria italiana. Alla sua sinistra l'Assessore Lino Badalucco, organizzatore del Raduno.

Amici,

ra Calci Chiozzi. Credo sia la prima volta che una donna assume tale incarico al vertice della nostra organizzazione. Sia questo un segno di riconoscenza per quanto hanno dato e danno ancora le donne fiumane alla causa comune. Diciamo la verità, cari uomini, senza di loro, la gioia, la speranza e la fede che hanno illuminato il grigiore dell'esilio sarebbero ridotte al luccicino.

Am. Ba.

El nostro bel Radun de Peschiera

El xe stà bel e comovente basta pensar lassù al Vitorial per onorar el nostro indimenticabile Senator Riccardo GIGANTE, in presenza del suo nipote, el discorso del nostro Sindaco e soratuto le note dei inni dela fanfara dei Alpini vignudi da Udine; mi no vojo contar tuto quanto, sarà i altri più bravi de mi che i farà, vojo solo far un grazie al amigo Badalucco per quanto el ga fato e a tuti quanti che i se ga dato

de far.

Intel radun se ga parlà de tante cosse ma xe una che ga risonà più de tute quante: la non presenza dei nostri fioi. A sto proposito facendo ben una riflessione del percossa, se pol dir che xe tante, molte cosse: mi-seria, preoccupazione per el lavor, per la casa, campi profughi ezz. ezz. poi i nostri fioi i se ga

Aldo Cobelli

Continua in 3a. pagina

Cari amici fiumani, fratelli miei nella fede in Cristo e nella passione per la nostra Città di Fiume, sono lieto di incontrarvi ancora una volta in occasione del Convegno annuale per celebrare insieme i divini misteri in questa eucaristia domenicale.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato or ora ci invita con insistenza alla coerenza della vita. Le parole nostre vanno e vengono, purtroppo, ma ciò che non deve venir meno non è la vita, sono le opere. Su queste saremo giudicati alla sera della nostra giornata terrena: ricordate?... "Avevo fame e mi avete dato da mangiare... avevo sete e mi avete dato da bere... ero ignudo e mi avete rivestito, ero pellegrino e mi avete ospitato".

Le opere appunto! La nostra buona testimonianza sulle vie del mondo dove siamo dispersi, per essere credibile, vuole essere sostanziata da fede matura in Cristo e nella Chiesa e da una generosa passione per la nostra Città olocausta.

Sulla pietra tombale dei preti fiumani Regalati e Rossini di venerata memoria il Vescovo Ugo Camozzo volle inciso l'adagio biblico: "Eadem fides et passio vere fecit eos esse germanos"

Così deve essere anche per noi. Il Vescovo Ugo finché è rimasto fra noi, ai fiumani riuniti in ogni occasione tradizionale o inedita, rivolgeva sempre con profonda commozione la sua parola e non si stancava mai di invitarli all'esperienza della fede cristiana che dà significato anche al sacrificio e all'amore incontaminato per la Città di Fiume della quale Lui era particolarmente innamorato, esortandoli all'esercizio delle virtù umane e cristiane che hanno da sempre nobilitato la cultura dei fiumani.

Si vive al presente in un tempo di gravi turbamenti e di imprevedibili trasformazioni, di tristi e ancora durevoli pregiudizi ideologici, di drammatiche chiusure mentali che mortificano ogni memoria storica degna di menzione, di soprusi e violenze fisiche e psicologiche gravemente offensive delle libertà personali e di popolo.

Monsignor Egidio Krisman

Continua in 3a. pagina

ORDINE DEL GIORNO

L'assemblea cittadina del Libero Comune di Fiume in Esilio, riunita in Peschiera in data 29 settembre 1996, rappresentante legittima di quanti, fedeli alla Patria italiana, lasciarono la città perduta e di quanti, per essa, morirono,

RINGRAZIA

il Sig. Presidente della Repubblica Italiana per il caloroso saluto e per l'autorevole partecipazione al dolore e alle sofferenze di quanti furono costretti, per restare italiani, ad intraprendere la dolorosa via dell'esilio

RICORDA

i Padri che seppero custodire e preservare nei secoli a Fiume, corpo autonomo e separato nell'Impero d'Asburgo, il patrimonio irrinunciabile della nostra storia: lingua e costumi italiani e quanti caddero nella guerra della nostra Redenzione e coloro che, a difesa dell'italianità della Città Olocausta, diedero la loro vita durante la seconda guerra mondiale e anche negli anni successivi

RECLAMA

per la città santificata dal sacrificio compiuto, il diritto e il dovere di difendere ancora l'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia, dall'Adriatico al Tirreno.

MANIFESTA

piena solidarietà e inalterabile fiducia a tutti coloro che servono in armi la Patria custodendo i confini e tutelando le leggi della nostra Repubblica.

Il Sindaco
(Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg)

La Medaglia d'oro

Con la proposta di legge N. 3854 del 14 febbraio 1996 firmata dai deputati Menia, Fini, Tatarella e Tremaglia, è stata chiesta alla Camera la "Concessione all'Associazione Libero Comune di Fiume in esilio" della medaglia d'oro al valor militare, alla memoria dei suoi cittadini che in guerra ed in pace hanno servito la Patria.

La proposta, oltre a riportare un breve disegno storico della città di Fiume, riporta tutti i dati ed i nominativi elencati nel volume "Fiume - Piccolo libro bianco di una grande ingiustizia" realizzato a cura del Prof. Claudio Schwarzenberg, sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio e del dott. Amleto Ballarini Presidente della Società di Studi Fiumani. Tale lavoro viene definito nella proposta quale "documentazione necessaria per valutare i momenti e le circostanze che presiedono alla concessione della massima ricompensa al valor militare. Il volume" - si afferma, dai proponenti, nel testo presentato alla Camera - "è da considerare come essenziale parte integrante della presente relazione e come tale viene parzialmente riprodotto in calce alla stessa per la necessaria e più completa conoscenza degli avvenimenti da parte degli onorevoli colleghi. Una copia del citato volume è stata depositata, a cura dei proponenti, negli uffici di Segreteria generale della Camera dei deputati, ed altra copia, non appena la proposta di legge avrà completato il proprio iter, sarà trasmessa a cura dei proponenti alla commissione militare cui compete l'esame dei titoli per la concessione delle ricompense al valor militare".

La proposta si chiude con il seguente appello: "Onorevoli colleghi! Affidiamo alla vostra sensibilità questa proposta di legge, che conferma alla nostra storia il sacrificio e la dedizione di una comunità che ha sempre onorato l'Italia".

Esprimiamo, a nome di tutti i fiumani, riconoscenza al nostro Sindaco, per aver stimolato e seguito tale iniziativa, e sentito ringraziamento ai deputati che l'hanno firmata.

A.B.

El nostro bel Radun de Peschiera

Segue dalla 2a. pagina

integrà intela nova realtà; amizi, scole, dialeti e zità diverse dela nostra Fiume e tanti altri fati, ma per mi qua che cassa el mus, forse mi sarò un iluso e i me poderia cantar "ilusione dolze chimera..." ma mi conto sui nipoti e per un fundamental motivo che el raport fra nono e nipote xe

molto diverso che fra padre e fio, che i nipoti crede ai noni, che i xe i più grandi interlocutori e molto attenti, qualsiasi cosa che ghe se conta, lori te ascolta e i se ricorda fin la ultima virgola e sta roba no che dixo solo mi, co go domandà a altri none e noni (a Peschiera

ghe ne jera un mucio) i me ga deto che anca lori i xe del mio parer. Ciudo sta mia co la speranza, che almanco stavolta gaverio un pochettino de rajon.

Saluti fiumani ai noni, fioi e nipoti, no senza dimenticare le care nonete.

Aldo Cobelli

Peschiera. I vessilli fiumani presenti al raduno.



Le ciacole dela Riunion de Peschiera

Sentide un poco de qua e un poco de là.

Una cocola siora in data 20/7/1946 la ga ciapà una cartolina ilustrada da Carlovaz, co bele parole la vigniva salutada dal suo moroso fiumano ch'el se trovava là per motivi de lavor.

Sta cartolina, la qual siora tanto ghe tigniva, la la ga messo intuna cassetina, ma purtroppo in tel tempo dela profuganza, stà cassetina la se ga roto e tuta la posta la xe andada per-

duda. In data 20/7/1996 preziosamente zinquanta ani dopo un suo vizin de casa, andando a sbisgar intun mercato dei pulisi, pardon pulci che me par el se chiama "Albalun" el te trova sta cartolina la la compra e la ghe la porta. Ah che bela cosa, quanti veci ricordi e quanta nostalgia!

Me ga contà mia sorela che tanto la amava la palacanestro,

RICERCHE - RICERCHE

"MALAGNINI Giobatta, classe 1899, da Amaro (Ud), disperso durante servizio nella zona di Fiume il 22/2/45, sembra fosse alpino, fungeva da interprete presso un comando tedesco.

Chi avesse notizie scrivere a:

Pietro Dini, via Istria 20, 33100 UDINE".

I fiumani in Italia e quelli sparsi in tutto il mondo, che hanno fatto parte del XIV Battaglione Costiero da Fortezza schierato lungo l'Isonzo durante gli anni terribili 1944 - 1945, sono invitati a mettersi in contatto con

Mazzaraco Silvio - via Padovan 7 34138 Trieste

per uno scambio di ricordi.

Il signor SARTORI DARIO, oggi settantacinquenne, incontrato ad ESTE durante i festeggiamenti Estensi, ha chiesto aiuto per poter ritrovare un suo commilitone fiumano, all'epoca TENENTE - AVIERE MARINI.

Saremo grati a chi potrà darci una mano nel difficile compito. Scrivere alla

Comunità degli Italiani di Fiume - Ulfjarska 1

51000 Rijeka - HR

Sapone di Marsiglia

purissimo

in casse originali da 50 e 100 kg.
al prezzo di Lit. 8.15 per kg.
Per partite maggiori concedonsi
ribassi.

Ordinazioni assumonsi presso la
rappresentanza

CORSO 10 PRIMO PIANO.

a Fiume nel 1919

Le parole di Fede del nostro cappellano

Segue dalla 2a. pagina

Ho provato sincera sofferenza nel leggere sulla Voce il resoconto del S. Vito '96 a Fiume nel segno dell'intolleranza, come se i fiumani dell'esodo non avessero più nulla da dire nel tempio nel quale ancora risuonano gli accenti spirituali dei padri.

Pazienza! Pazienza: sono miserie umane alle quali vanno soggetti anche i ministri ordinati della Chiesa di Dio, purtroppo!

Ma che non venga meno la forza della nostra testimonianza (leggi martirio) perché il mondo sappia il sacrificio delle genti giuliane, dei morti infoibati solo perché incorreggibilmente italiani, degli esuli intelligenti e operativi e di tanta brava gente che costretta a pellegrinare per il mondo ha arricchito e nobilitato con le innate virtù delle genti giulie, la storia di tutti. Onestà intellettuale e rispetto per la cultura vorrebbero che lo si riconoscesse da quanti hanno in mano il destino delle genti.

"Eadem fides et passio, vere fecit eos esse germanos": la stessa fede sempre più matura perché sofferta e la stessa passione per Fiume consolidi la nostra fraternità su basi solidissime di autentici valori.

Monsignor Egidio Krisman

che la se trovava a Vienna in alenamento. Dopo tanti tiri sta bala no ghe la andava in zesto e essa timidamente guardando l'alenator, Sig. Paratore, romano la ghe dixè: Professor insistisco e Lui: i mortacci tui! insistissi, insistissi.

Un mio caro amico el me ga contà sta quà: marito e molje i te stà in marciapiede, lui ghe dixè: ingrembuliamo la strada e essa: ma cos ti dixi?

Lui: ascoltime come se dixè in fiumano el grembiul? Traversa, bon allora xe justo cussì.

Intun mercato del pesce, una siora fiumana dopo gaver guardà una cassetta de pesse al botegher la ghe domanda se sto pesse el xe frescon lui subito ghe risponde de sì!

Alora essa: flocchione.

Ciao amizi ala prossima.

Aldo Cobelli

Chi si riconosce?



Margherita Sestan da Vigonovo ci manda questa fotografia d'epoca. Il signore al centro, in piedi, dietro al tavolo, senza capelli, con occhiali e farfallina è suo padre, Nicolò Michele Sestan. Qualcuno si riconosce o riconosce qualche amico o qualche parente? Margherita vorrebbe sapere almeno in quale zona di Fiume è stata scattata la foto.



Da Lino Badalucco - Via G. Ghellini 14 - 36100 Vicenza, questa foto scattata nell'aprile del 1942 al campo sportivo di Cantrida in occasione dei campionati studenteschi di atletica. I primi tre in maglia nera sono Lino Badalucco, Gino Sirola e Oscar Marceglio. E gli altri?

Oreste Micco - Via Montevicchia 4 - 20052 Monza ci manda una foto di gruppo della "mularia" di Centocelle (Via Pola). È il giorno dopo San Nicolò del 1930. Ci sono lui con il fratello Aldo, Camillo e Miranda Laviani, Mario Segnan, Angelo e Ada Nori, Maria Bencic, Giulia, Maria e Angela Nenci, Uberty Leopoldo, Nina, Nada e Amerigo, Lorenzutta, Aler, Mario Cucich. Vorrebbe sapere l'anno di costruzione del rione di Centocelle e l'Ente che lo ha realizzato.



Un campo di sterminio ad Arbe?

Su "La Repubblica" del primo settembre 1996 è stata pubblicata la lettera "I vuoti nella Storia d'Italia" della sig.ra Ilda Andreaggi Petek di Pordenone. Questa signora, che non ha nemmeno il coraggio di qualificarsi per intero in quanto non è di Pordenone ma bensì di Padova, vuole accreditare la tesi secondo cui l'assassinio di migliaia di italiani perpetrato dagli slavi nelle foibe sarebbe la diretta conseguenza delle atrocità commesse dagli italiani nei confronti degli stessi slavi e cita, in particolare, il campo di sterminio di Arbe (oggi purtroppo chiamata Rab).

Quale dalmata esule da Lussinpiccolo, devo apertamente contestare le sorprendenti affermazioni della Petek in quanto ad Arbe esisteva un campo di concentramento e non di sterminio. In questo campo gli italiani si prodigarono a concentrare ebrei e soprattutto serbi per sottrarli alla feroce persecuzione da parte dei croati e dei tedeschi, e ciò fino a quando hanno potuto farlo, vale a dire sino all'8 settembre 1943 quando il controllo del campo passò agli altri a seguito della dissoluzione del nostro regio Esercito.

Ci sono al riguardo prove documentali ineccepibili che fanno cadere nel ridicolo le fantasiose informazioni partorite dalla Petek.

Proprio un ebreo scampato all'eccidio del cosiddetto "campo di sterminio di Arbe" ringrazia gli italiani per aver salvato lui e migliaia di altri ebrei slavi e condensa la sua sentita riconoscenza in un libro: "Un debito di gratitudine dell'ebreo Menachem Shelah, edito a Roma nel 1991".

Altra testimonianza inconfutabile è quella di un altro ebreo, Yossef Lapid (Tel Aviv agosto 1985) che racconta di 3577 ebrei salvati ad Arbe e parla di questo campo come di un episodio da non dimenticare in quanto nei giorni dell'Olocausto è stato uno dei pochissimi momenti che ebbe un lieto fine.

Altra acqua sui bollori della signora Petek la versa anche uno storico slavo e precisamente Jaša Romano con il suo libro: "Gli ebrei nel campo di concentramento di Arbe (Zbornik 1973)". Lo storico slavo racconta che 3500 ebrei scampati alle stragi croate devono la loro salvezza agli italiani e sottolinea come nei territori occupati dagli italiani medesimi non fu mai messo in atto il genocidio.

Che dire poi della grossa medaglia d'oro "per riconoscenza ebraica" consegnata pubblicamente in un teatro di Milano al generale dei carabinieri Giuseppe Pièche addetto ai servizi segreti in Jugoslavia per aver trasferito nei territori occupati dagli italiani, nell'autunno del 1942, 3000 ebrei salvando, pertanto, la loro vita.

Per chiudere, la signora Petek prima di augurarsi che la storia venga insegnata ai giovani dovrebbe lei stessa, innanzitutto, preoccuparsi di colmare le sue lacune sul piano storico onde evitare di fare pessima informazione come nel caso di questo fantomatico "campo di sterminio di Arbe".

Se avesse la diligenza di studiarsi un po' la storia, la signora Petek potrebbe apprendere che gli italiani non hanno mai fatto pulizia etnica e che, al contrario, l'hanno fatta gli slavi infoibando e massacrando più di diecimila poveri innocenti.

Il Presidente Provinciale di Padova dell'A.N.V.G.D.
Remigio Dario

La Lega Nazionale ricorda l'Impresa di Fiume

Giovedì 12 settembre u.s. a cura della Sezione di Fiume della Lega Nazionale è stata deposta una corona d'alloro sulla stele che a San Paolo di Monfalcone ricorda l'Impresa che portò Gabriele d'Annunzio ed i suoi Legionari alla salvezza di Fiume.

Dopo la deposizione della corona il Presidente della Sezione cav. Aldo Secco ha fatto alcune considerazioni:

"... Da questo sito il 12 settembre 1919 partivano i legionari di d'Annunzio per quell'impresa che avrebbe dovuto concludere, con la redenzione di Fiume, il Risorgimento per l'Unità d'Italia suggellato col sangue con la Vittoria di Vittorio Veneto.

Domenica 15 settembre, invece, noi non ci saremo alla disgregazione dell'Italia. I fiumani, ovunque essi siano, anche se avulsi dalla Madre Patria e lontani dalla loro indimenticabile Fiume, non per loro volontà, ma per fatidici eventi, rattristati ed amareggiati per quanto succede in questa Italia di oggi, reclamano e reclameranno sempre la sua Unità.

In noi e nelle nostre generazioni future l'orgoglio, comunque, di essere italiani."

Alla cerimonia che si è svolta con un tempo inclemente, era presente il Vice Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Elio Saggini, una rappresentanza dell'Associazione Nazionale Combattenti di Ronchi e i vessilli della sede centrale della Lega Nazionale accompagnati da quelli della Sezione di Dalmazia e di Fiume.

A Tortona cinquant'anni dopo

Domenica 15 settembre, come già preannunciato, ha avuto luogo l'atteso raduno dei profughi giuliano dalmati fiumani e dai paesi mediterranei già ospiti della Caserma Passalacqua di Tortona che 50 anni fa fungeva da Centro Raccolta Profughi. La facciata principale della ex caserma che dà su corso Alessandria al n. 62, era parata a festa e denotava ben chiaramente il motivo della manifestazione. La festa è iniziata dopo che dall'androne principale sono affluiti circa mille profughi giunti costì da molte parti d'Italia e dall'estero, principalmente da Alessandria, Torino, Milano e Genova. Si sono accomodati sotto l'enorme gazebo dove, sul palco, era allestito l'altare per la funzione religiosa. Presenti alla grande adunata le principali Autorità Cittadine e Religiose che hanno rivolto ai presenti il caloroso benvenuto accolto con sentiti battimani. Tra le autorità è stato simpaticamente notato l'On. Gianni Rivera, ex calciatore e attuale Sottosegretario alla difesa, giunto a Tortona per salutare gli ex profughi, al suo fianco il presidente dell'Unione degli Istriani Denis Zigante giunto da Trieste per l'occasione portandosi dietro tutta la famiglia, due parole ben dette le ha rivolte a tutti Fulvio Aquilante presidente dell'A.N.V.G.D. di Torino, non da meno è stato Aldo Cobelli che ha salutato i fiumani presenti a nome del Libero Comune di Fiume in Esilio rivolgendosi al-

l'auditorio in vernacolo prettamente fiumano. Dopo i svariati interventi è stata officiata la S. Messa dal sacerdote Don Remotti già capellano del C.R.P. di Tortona; ha fatto da sottofondo musicale, durante la funzione, un intonatissimo coro accompagnato dalla pianola e diretto dal maestro Susigan già profugo dalla Grecia. A fine funzione è stata festeggiata Suor Pina già gestrice della cucina del campo che in svariati momenti, come ci ha detto Lei, ha saputo far miracoli, quando arrivavano all'improvviso gruppi inattesi di profughi, aggiungendo acqua e patate nel grosso calderone che doveva sfamare molte bocche. Dopo i saluti e gli abbracci dei vecchi, dei meno vecchi e dei giovani, ben 714 commensali si sono accomodati sotto i gazebo allestiti architettonicamente nel capiente piazzale per consumare un ottimo pranzo servito da un drappello di cameriere molto ben organizzate; il tutto bagnato da ottimo barbera dell'oltrepò pavese che ha fatto sentire i suoi effetti quando i svariati gruppi si sono esibiti in cori rievocativi della nostra lontana e cara terra, trascinato, come sempre, il tenore Ercole Simoni per il quale chiediamo a S. Biagio la protezione della sua magnifica voce. In apertura della festa e in chiusura della stessa ha parlato l'organizzatore Michele Ventura, profugo dalla Grecia, che coadiuvato dal suo solerte staff è riuscito a mettere nel giusto posto ogni

tessera del suo armonioso quadro organizzativo. Siamo certi che questa manifestazione farà da sprone ad altre città per ripetere la stessa cosa là dove c'è stato un C.R. Profughi.

Noi di Torino siamo disposti ad intervenire, previo invito che il nostro Tonci Vatta, profugo da Zara, capacissimo organizzatore e consigliere dell'A.N.V.G.D. di Torino, non lascerà senza risposta.

Oscar Gecele

D'Annunzio e l'Impresa di Fiume

Questo è stato il tema di un Convegno internazionale di studi storici che si è svolto a Gardone proprio alla vigilia del raduno fiumano di Peschiera. Nomi prestigiosi hanno offerto ai lavori un importante contributo di nuove ricerche e di approfondite analisi. Basti citare, per gli stranieri, il tedesco Ernest Nolte, l'americano Michael Ledeen, l'inglese John Woodhouse, il francese François Livi. Gli italiani erano tanti e tutti importanti. Esperti di diritto, di storia, d'economia, d'arte e di politica. O li citiamo tutti o citando solo qualcuno faremmo torto al prestigio degli altri.

S'è parlato e discusso, ancora una volta, di d'Annunzio a Fiume e alla fine s'è concluso che l'argomento non è affat-

Parecchi profughi avevano reso pubbliche le loro legnanze per il fatto che vari Uffici Provinciali della Motorizzazione Civile rilasciavano la patente con l'indicazione "Jugoslavia" dopo il nome di quei comuni, che, dopo il Trattato di Pace, sono passati sotto sovranità jugoslava.

Questa procedura era in palese contrasto con le disposizioni della legge n. 54 del 15 febbraio 1989, la quale stabiliva,

relativamente a tali Comuni, di non fare riferimento allo Stato Estero, cui il Comune apparteneva.

Questo Comitato si è premurato di segnalare l'inconveniente succitato, che ledeva lo spirito patriottico degli esuli, alla Direzione Generale della Motorizzazione Civile - Ministero dei Trasporti e della Navigazione.

Siamo lieti di informare, tramite il Vs. giornale, tutti gli esuli interessati che la predetta Direzione Generale (IV), Divisione 47 CED, con sua nota del 29 luglio u.s., prot. n. A/7595/60 d 4, ci ha assicurato che "l'adempimento della prevista procedura è stato effettuato immediatamente dopo la pubblicazione della suddetta legge" e che "attualmente ogni ufficio periferico della Motorizzazione stampa la patente sulla base di quanto contenuto sui certificati di residenza".

Il Presidente dell'ANVGD di Novara
avv. Luigi Peteani

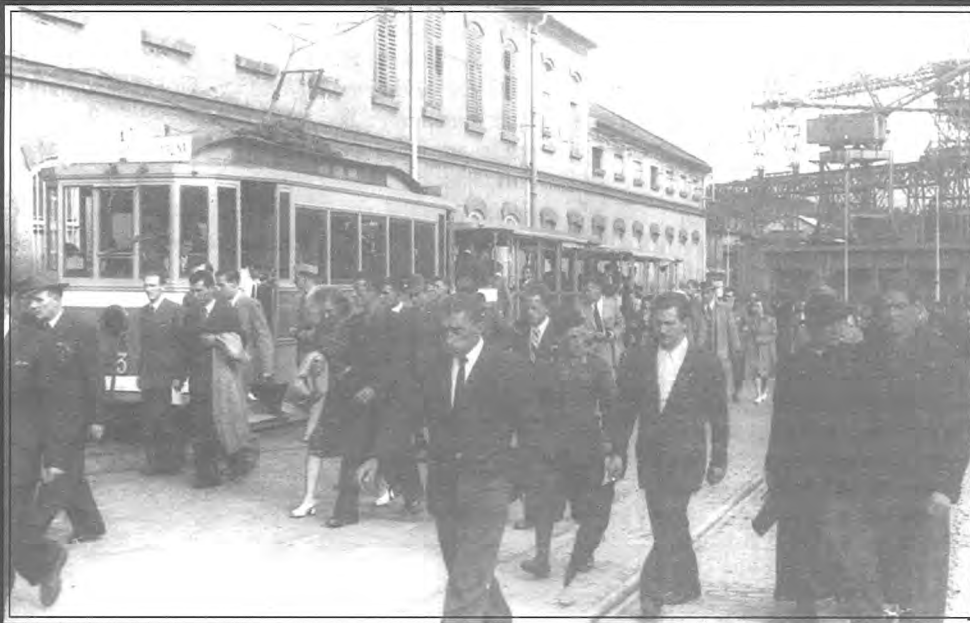
AUGURI A MARIO STALZER

Il Segretario Generale del Libero Comune è stato forzatamente assente ai lavori del nostro Raduno di Peschiera.

Un intervento chirurgico ben riuscito l'ha tenuto lontano da noi anche se lo ha rimesso in forma. La Giunta unanime s'è resa interprete di tutti manifestando a Mario Stalzer l'affetto e la riconoscenza dei fiumani per quanto egli ha fatto nell'interesse della nostra Comunità e per quanto ancora saprà fare con quel suo stile signorile e discreto che ci serve d'esempio in ogni circostanza.

CHI SI RICONOSCE?

Un lettore che non ci ha dato nome e indirizzo (ma forse abbiamo smarrito l'uno e l'altro) manda questo scorcio di Fiume di fronte ai Cantieri. Forse qualcuno, tra la folla che passa davanti ai tram della nostra giovinezza, grazie voi, può avere un nome.



to esaurito e, soprattutto, che della città, meta della celeberrima Impresa, ancora tutto resta nell'ombra.

I "fiumani" non erano assenti. La Società di Studi Fiumani ha presentato relazioni di grande interesse: Luigi Emilio Longo con la sua, dal titolo "I vertici militari italiani e la vicenda fiumana di d'Annunzio" ha rivelato che i nascosti intrecci fra politici e generali non erano allora molto dissimili da quelli che porteranno poi alla catastrofica farsa dell'8 settembre 1943. Gianni Stelli con il suo "Gramsci, l'Ordine Nuovo e d'Annunzio" ha evidenziato una verità storica per anni accuratamente taciuta: la fatale attrazione che una parte, non certo irrilevante, dell'estrema sinistra italiana subì per quella rivoluzione incompiuta che proprio a Fiume, con la Carta del Carnaro, lasciò il suo segno più valido e duraturo.

Amleto Ballarini, con una relazione scientificamente anomala, per il contesto in cui è stata svolta, ha colto l'occasione di un Convegno che ha destato grande interesse sulla stampa nazionale ed estera, per rivelare, con puntuali riferimenti documentali e testimoniali, quale sia stata la fine di molti legionari fiumani dopo l'occupazione jugoslava del 3 maggio 1945 e soprattutto quale fu la sorte toccata all'uomo che durante l'Impresa fu eletto a Sindaco di Fiume: il senatore Riccardo Gigante.

Speriamo ora, essendo note le modalità del suo assassinio e il luogo della sua sepoltura, che qualcuno lo riporti in Patria.

A. B.

Fiumani italiani!

Compratevi fin tanto che ancora esistono

Un opuscolo
„I CANTI ---

--- della o ---
--- PATRIA ---

Terza Edizione

da ricevere in tutte le librerie e presso l'editore Corso Re Vittorio Emanuele III, N. 7.

Verrà presto il giorno in cui ognuno deve appropriarsi le belle parole dei canti patri.

Potete domandarli in ogni libreria della piazza. 183

a Fiume nel 1919

La città della memoria nella città del presente

Sono ritornata quest'anno a Fiume, con la gita organizzata dal bravo Sig. di Lenna, anche per partecipare alla festa dei nostri patroni SS. Vito e Modesto.

Il tempo fortunatamente è stato splendido, perciò ho potuto maggiormente ammirare la

bellissima costa, non più nostra purtroppo, che va da Fiume ad Abbazia, con le sue insenature, le piccole spiaggette e la suggestiva passeggiata lungo il mare, che destano sempre in me una struggente nostalgia.

Questa volta però ho provato qualcosa di diverso, il de-

siderio di ritornare a vivere lì. Mi sono meravigliata di provare questo desiderio, perché vivo da quarantacinque anni a Roma, dove ho formato la mia famiglia, ho avuto tre figli e ho tre nipotini. Ho sempre pensato che sarei tornata volentieri da quelle parti, ma non per viverci.

Il mio pensiero fin da bambina (avevo da poco compiuto tredici anni quando me ne sono andata da Fiume con la mia famiglia), spesso era rivolto alla scuola che avevo lì frequentato, alle amicizie che avevo lasciato, alle passeggiate verso Vinas, che facevo assieme alla mamma e alle nuotate nel nostro bel mare, sempre calmo e limpido.

La prima volta che tornai a Fiume dopo l'esodo, ricordo, mi colpì la vegetazione: quei colori insoliti che avevo dimenticato mi tornarono immediatamente alla memoria, appena si presentarono davanti ai miei occhi; fu come ritrovare e risvegliare in me ricordi assopiti.

Fiume rispetto a parecchi anni fa è cambiata in meglio. Molte case sono state ristrutturate, il Corso ha ripreso il suo aspetto vivo e direi gioviale. Tante vie e palazzi sono rimasti uguali a come li avevamo lasciati. Certamente i grattacieli che hanno costruito dopo la guerra sono veramente antiestetici, si vede che chi li ha progettati voleva dare alla città un aspetto imponente, mah!

Sono stata nella sede del Palazzo Modello, dove si riunisce e opera la Comunità degli Italiani a Fiume e ho letto sulla rivista "La Tore", che si stampa a Fiume, quante iniziative quel gruppo di volenterose persone svolgono con abnegazione e passione, per mantenere vive le nostre tradizioni e per non perdere quella "fiumanità" a cui appartengono.

Quando due anni fa sono ritornata a Fiume, sono andata con un gruppo di persone ad assistere ad uno spettacolo che si svolgeva nella scuola italiana, dove si esibivano gli allievi; lessero anche dei temi da loro composti, peraltro molto belli. Furono premiati i migliori dalla nostra Comunità di Roma con una somma di denaro. Una cosa che mi colpì negativamente fu l'accento croato di questi ragazzi fiumani che parlavano italiano. La cosa mi fece un effetto spiacevole perché mi sentii in quel momento estranea a loro, non li sentii fiumani. Ora invece provo un sentimento diverso, direi di comprensione ed affetto verso queste persone e penso che la collaborazione da parte nostra verso di loro e la loro verso di noi possa portare ad entrambi soltanto il bene, senza rancori sia dall'una che dall'altra parte.

Luciana Sincich

NOTIZIE LIETE

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Il 6 giugno u.s., a Torino, è nata

Elena Bastiancich, figlia di Aldo Bastiancich e Roberta Lotito; annunciano con gioia la nascita della loro 5.a nipote

i nonni Livio Bastiancich e Lucia Maria Giurini.



Roma, 29 giugno 1996. Il papà Claudio Breceovich, la mamma Giovanna Fusco ed i fratelli Maurizio e Massimiliano, danno notizia del matrimonio del loro

Marco con Angela di Stefano.

Un'altra figlia di fiumani che si fa onore:

L'avv. Ingrid Stefancic,

di Boris e Lidia Tonicinich, è membro della direzione della Camera di commercio italiana in Canada ed è stata scelta il 18 ottobre u.s. al posto di Vice-Presidente per la Regione di Quebec.



Dalle Province

DA CREMONA

Sul giornale "La Vita Cattolica" del 30 agosto è apparsa, sotto il titolo "Le foibe: finalmente se ne parla" una esauriente lettera della nostra **Laura Calci Chiozzi** che serve a sturar le orecchie sull'argomento anche ai cattolici italiani. Se il cinquantennale silenzio dei politici non fa meraviglia, abituati come sono a nascondere la verità e a falsar la storia, quello della Chiesa cattolica, che dalle nostre parti fu Chiesa del silenzio, ci lascia perplessi.

"I Martiri delle Ardeatine hanno finalmente aiutato i martiri delle foibe" - scrive la nostra cara amica alludendo al caso Priebe - "e noi che da cinquant'anni ci portiamo in cuore questa angoscia... ci sentiamo pervadere dalla speranza: forse questo... darà a tutti coloro che hanno perso tragicamente la vita per la libertà la stessa dignità di Martiri".

È una speranza molto tenue. I Martiri delle Ardeatine, pur non essendo tutti ebrei, dagli ebrei hanno avuto sempre il sostegno, anche rumoroso (e il caso Priebe l'ha messo in mostra). I Martiri delle Foibe, pur essendo quasi tutti cristiani, hanno avuto dal Vaticano il silenzio della Chiesa.

DA BOLZANO

Il dr. **Achille Ragazzoni**, Consigliere Comunale di Alleanza Nazionale, ha chiesto al Sindaco del Comune di Bolzano Avv. Giovanni Drioli, che è zarino, con lettera del 3 settembre, consenso e sostegno al fine di presentare "una mozione per intitolare una via di Bolzano ai Martiri dell'Istria e della Dalmazia". Speriamo che la meritoria iniziativa vada in porto. Tutto ciò che si ottiene serve a non far dimenticare la comune tragedia storica delle terre adriatiche. Peccato, tanto per fare i pignoli, che un'intitolazione del genere escluderebbe Fiume che geograficamente non è mai stata né in Istria né in Dalmazia. Ciò non toglie valore e significato alla proposta ma ci lascia la bocca amara perché troppo spesso si ripete.

DA FIRENZE

La Nazione ha pubblicato in parte una lettera che **Eneo**

Host ha inviato anche a noi e che il nostro lettore **Antonio Vinaccia** da Pistoia ci ha cortesemente segnalato:

"Nell'ambito dell'annuale Festa dell'Unità tenutasi al Palazzetto dello Sport di Campo di Marte a Firenze, l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione **Luigi Berlinguer** è stato pubblicamente intervistato da **Maurizio Costanzo** sulla funzione politica della scuola e dell'istruzione in genere. Il ministro ha dichiarato di aver partecipato da studente perfino ad alcuni scioperi per ottenere il riscaldamento nelle scuole, ma ha tenuto a precisare non a quelli per Trieste italiana!"

Perché stupirvi amici? Il nome che porta il Ministro non vi dice nulla? I "compagni" hanno mai fatto uno sciopero per ottenere il riscaldamento nei campi profughi? Semmai uscivano dalle loro scuole riscaldate solo per picchiare chi reclamava al freddo Trieste italiana!

Ma visto che loro italiani non erano e ancora non sono, perché stupirsi se un vecchio extracomunitario dell'Est, diventato per caso Ministro della Repubblica italiana, ragiona così?

DA VERONA

Ferruccio Zaller ci ha inviato in fotocopia una bella fotografia del 1939 dell'armo del liceo scientifico "Antonio Grossich" vittorioso nelle gare di canottaggio dei "Ludi Juveniles". Pillepich, Toniatti, Zuretska e Zaller al remo. Campanella timoniere. Purtroppo le foto in fotocopia vengono male sul giornale. Fate un sacrificio: mandateci l'originale o una buona riproduzione dello stesso. I lettori lo apprezzeranno.

DA GRADO

Ringraziamo la signora **Erica Fischer** per averci segnalato il servizio "Impressioni di viaggio" apparso sul Piccolo di Trieste. Sono "impressioni" che studiosi, politici e militari, tra il 700 e il 900, hanno avuto costeggiando il Quarnero. Nel suo recentissimo e stupendo lavoro edito dalla "Italo Svevo" di Trieste, intitolato "Fiume e dintorni (1884) -

Continua in 7.a pagina

Dalle Province

Segue dalla 6 a. pagina

Heinrich von Littrow e la prima guida illustrata della terra di S. Vito" il nostro Gianni Stelli ha scritto di più e di meglio. Il volume può essere richiesta sia alla libreria "Italo Svevo" di Trieste sia alla Società di Studi Fiumani di Roma.

Taffai che ci scrive in latino una simpatica relazione sul XXI Raduno degli Artiglieri in quel di Belluno, ci costringerebbe a rispolverare il vecchio "Cam-panini e Carboni" del nostro liceo per renderla godibile a tutti. Chiedete troppo alle nostre misere forze!

Ci limitiamo a riprodurre la bella fotografia del gruppo giuliano dalmata che ha partecipato.

DA BELLUNO

Il nostro lettore **Giuseppe**



DA SETTIMO TORINESE (TO)

Fulvio Perini ci manda una fotografia che documenta l'esistenza di una Via Fiume anche a Settimo Torinese. Lo ringraziamo pubblicandola.



DA TREVISO

Antonia Fidale con i suoi fratelli si segnala e ci documenta, con la foto che segue, l'esistenza di un "Vicolo Fiume":



DA PESARO

Una foto di Viale Fiume, scattata dalla fiumana **Lippe Thea**. Cordiali saluti.



DA ROMA

Il Col. **Giuseppe Ferrando** ci ha inviato il testo di un suo articolo pubblicato su "Tradizione Militare - maggio 1974" e "La preghiera del mulo al suo conducente" scritta da lui a Volosca nel dicembre del 1931, documento divertente ma molto educativo che fu stampato a cura del Comando di Divisione per essere distribuito a tutti i conducenti dei corpi dipendenti. Il tutto rientra più nelle ricerche storiche della Società di Studi Fiumani che non nelle finalità specifiche del nostro giornale. Lo ringraziamo, ma lo spazio nostro è sempre tiranno.

DA MILANO

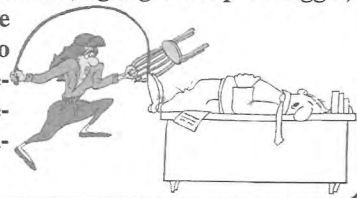
Graziano Cergnaz ci manda una bella poesia scritta dalla sua amica **Tina Sinosich** che oggi vive in Australia. Sono versi in dialetto dettati da un grande amore per la terra perduta. Noi pubblichiamo poesie molto raramente e questa, essendo un po' lunga, non può fare eccezione. Ne riceviamo molte e tutte belle. Forse un giorno le raccoglieremo in un volume. Comunque grazie per la segnalazione.

DA LEVANTO (La Spezia)

Jolanda Vitelli ci segnala che in uno degli "Incontri con l'Autore" promossi dal Comune, Enzo Bettiza ha presentato il suo libro "Esilio". Serata riuscita, con buon concorso di pubblico attento e interessato. Enzo Bettiza ha confessato che "se non fossero mai accaduti i recenti fatti di guerra nella ex Jugoslavia questo libro non sarebbe stato mai scritto" e ha rilevato come il nostro esodo

Attività presso la Sede di Trieste del Libero Comune di Fiume in Esilio

Giovedì 17 ottobre, presso la Sede di Via Trento n° 1, è iniziato il programma di intrattenimenti associativi e culturali. Come nell'anno passato, ogni giovedì pomeriggio, dalle ore 15.30 alle ore 18.30, a cura del comitato di Signore, si organizzano degli incontri ricreativi e attività varie da stabilire settimanalmente.



non abbia provocato nessun "disturbo" nella vita degli italiani. Discreta, laboriosa, la nostra gente si è inserita in silenzio e "questo silenzio ha fatto sì che nessuno ne parlasse".

Domanda nostra: Ma visto che lui era un autore di successo perché non ne ha parlato prima? Perché altre sofferenze per far scrivere delle nostre? Sorge il dubbio che un autore di successo sappia fiutare l'argomento di cassetta. Avrebbe mai vinto un premio scrivendo di noi venti o almeno dieci anni prima? Detto ciò: meglio tardi che mai.

DA RAVENNA

Giuseppe Villich, Fiumano di Ravenna, sembra quasi, scrivendo a noi, che voglia dire qualcosa a Bettiza: "oggi tutti conoscono le deportazioni, le uccisioni in massa, le fughe da una regione all'altra di croati, serbi e mussulmani, mentre gli orrori consumati nella Venezia Giulia sono stati sempre taciuti col beneplacito dei governanti, mantenendo all'oscuro l'istruzione scolastica che ancora oggi sorvola il periodo della diaspora del popolo giuliano-dalmata... da un po' di tempo però sembra che qualcosa stia cambiando". Ha ragione. Anche Bettiza ricorda finalmente il suo "Esilio". Un po' di maniera, un po' costruito, con qualche indulgenza per la rabbia slava di fronte all'occupazione fascista, ma grazie a Dio ricorda e lo premiano. Noi che ricordiamo da sempre non ci premiano mai.

DA SANTA TERESA RIVA (ME)

L'ing. **Giovanni Romeo** "già avanguardista mignattaro, oggi dopo dodici anni di guerriero sui vari fronti, ridotto a residuo bellico, democristianamente senza pensione" riferendosi a una vignetta inviata dal Cav. Ferrando e pubbli-

cata sulla Voce di giugno con la quale certi "senza patria" venivano paragonati ai maiali, si erge a difesa delle povere bestie che, se potessero parlare, non accetterebbero mai il confronto. Non ha tutti i torti, ma non condividiamo il drastico e generalizzato giudizio che egli esprime sulla maggioranza del popolo italiano. Un popolo, civile e intelligente, diseducato per cinquant'anni sul valore della Patria e disinformato sulla propria storia non è colpevole. Limitiamoci a quanti hanno gestito il potere, l'informazione e la scuola. Saremo d'accordo.

DA TRAVACÒ SICCOMARIO (PV)

La professoressa fiumana **Liliana Derenzini** si è classificata seconda al Concorso di Poesia "Ulisse Marazzani" bandito dall'Associazione Il Circolo di Vigevano. I versi che hanno meritato l'ambito riconoscimento parlano di Fiume e da essi traspare una nostalgia lancinante per la città abbandonata. Purtroppo saremmo ingiusti con molti altri se li pubblicassimo. A Liliana Derenzini, che onora l'esilio con l'arte non facile della poesia, complimenti vivissimi.

DA BOLOGNA

Il prof. **Floriano Roncarati** ci ha inviato gentilmente una raccolta di articoli di giornali diversi con notizie di nostro interesse e molte, di certo, già note ai lettori. Una però, riguardante l'elezione di Miss Italia nel Mondo tenutasi a Salsomaggiore Terme ha richiamato la nostra attenzione. Tra le ventitré concorrenti selezionate presso le comunità italiane all'estero c'era anche "Mirna Matika, 18 anni, di Fiume, nonni istriani di lingua italiana". Grazie a Dio la bellezza continua a germogliare sulla nostra terra.

Oltralpe e ancora più in là

DA MELBOURNE

Si sono riuniti gli ex combattenti italiani residenti negli stati di Victoria e New South Walles aderenti all'Associazione Nazionale per il conferimento del titolo di Cavaliere della Patria. Il Console generale d'Italia Dr. Michele Fazzolari, in base a quanto riportato sui fogli matricolari ha consegnato ad un gruppo di anziani diplomi e decorazioni. Non poteva mancare un fiumano. Nella fotografia che segue, **Luigi Pimpini**, socio fondatore del Club Fiumano di Melbourne, stringe la mano al rappresentante del Governo italiano durante la suggestiva cerimonia.



DA NEW YORK

Alfredo Zaccaria scrive al Direttore: "Ho letto con piacere l'articolo del tuo notiziario dello scorso maggio 1996 che trattava su "Due Voci" per una sola Patria in una sola stampa, "La Vedetta d'Europa". Un linguaggio comune, la "Voce di Fiume" e la "Voce del Popolo" porterebbero ad un dialogo culturale dove antiche e recenti paure tra l'Italia e la Croazia non avrebbero occasione di ripetersi, prendendo atto che i propri cittadini, maggioranza e minoranza, sarebbero sempre fedeli alle leggi dei due stati differenti, ma, parlando l'italiano, con una sola Patria cultura-

le nel cuore, potrebbero vivere in pace nella sostenitrice inquadatura di una Europa unita". La lettera "aperta", pur essendo molto interessante, non possiamo pubblicarla tutta per ragioni di spazio.

Ci limitiamo ad osservare che tutto ciò sarebbe idealmente auspicabile anche se la realtà dei due paesi, oggi come oggi, non sembra promettere bene per renderlo realizzabile.

DA TORONTO

Giano il Canadese, ovvero **Luciano Susan**, ci ha mandato una sua "Fantasia dialettale fiumana satirica e umoristica" intitolata "El manoval" della quale riportiamo, con grande rammarico, solo la splendida parte conclusiva per deliziare i nostri lettori:

*"Co' ciude le betole cala el sipario
se smorza le ciacole finisce el senario
sogni beati torto o ragion
se more l'oste 'na disperazion
Co' semo de pago e de bona voja
gnanca la sozera non ne da noja
noì semo i fioi dei demoghela
in testa el girel le man in scarsela
brindemo all'aquila... la su la tore
- regalà da le signore -
co' sbarba el canon o bate le ore."*

DA TORONTO

Presso il "Columbus Centre" s'è svolta a giugno la tradizionale festa di San Vito. Nella fotografia che segue **Nerino Petricich**, la signora **Anita Taddei** e la signora **Petricich**. Alle loro spalle su una colonna è affissa una copia dell'Eco di Fiume del 2 luglio 1857:



Il Comitato per il 50° dell'apertura del Centro Raccolta Profughi di Tortona rende noto che le ordinazioni per il volume

Corso Alessandria 62. La storia e le immagini del Campo Profughi di Tortona

vanno indirizzate a:

Angelo Anétra, via Fracchia 11

15057 Tortona (AL), tel. 0131-866035

Michele Ventura, via Campanella 39

15057 Tortona (AL), tel. 0131-861267.

Le tariffe sono così stabilite: Italia, L. 40.000 (pagamento contrassegno, al ricevimento del volume); Europa, L. 45.000 (pagamento anticipato); Oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia, ecc.), US \$ 45 (pagamento anticipato).

Le tariffe sono comprensive delle spese postali.

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Dopo la scomparsa di Mario Stelli a Napoli, l'organo statutario che disciplina la nostra vita associativa è rimasto privo del suo Presidente. In data 28/9/1996, la Giunta ha designato a tale incarico l'avv. Manlio Dall'Alba, magistrato a riposo, uomo di grande esperienza legale e di rimarchevoli capacità. Al neo Presidente i migliori auguri di buon lavoro e il sentito ringraziamento per aver accettato una tale responsabilità, anche se ci auguriamo che non si debba ricorrere mai alle sue doti per assicurare la serenità e l'ordine all'interno della nostra Associazione.

TÁPIÓSÜLY

Presso la Società di Studi Fiumani è disponibile la pubblicazione illustrante l'erezione del cippo in memoria degli italiani di Fiume morti nel campo d'internamento ungherese di Tápiósüly durante la Prima Guerra Mondiale.

La seconda edizione completa la prima di un lavoro edito in versione bilingue quando l'erezione del cippo non era ancora avvenuta. Grazie al materiale fotografico inviato da chi ha partecipato all'iniziativa la pubblicazione ora è nella sua stesura definitiva. Verrà inviata a quanti ne faranno richiesta con le sole spese postali a carico... anche se un'offerta è sempre gradita. Per chi ha partecipato all'iniziativa e chi l'ha già sostenuta la pubblicazione è in corso di spedizione senza alcun onere e senza alcuna necessità di richiederla.

REFUSI

Il "refuso" è notoriamente un errore che si verifica per cause tecniche o per disattenzione nella stampa di un giornale. Tanto per fare un esempio, non sarà sfuggito il madornale "refuso" in cui siamo incorsi nell'ultimo numero della Voce attribuendo a Nereo Dubrini e non a Torquato Dalcich la XVII puntata di "Un diario (1944-1945)".

Per questo e per altri "refusi" che abbiamo dovuto rilevare negli ultimi tempi ci scusiamo con gli autori dei testi e con i pazienti lettori. Stiamo cercando di porre rimedio a questo inconveniente prima che diventi una regola e che non si giustifica se non con la nostra povertà di mezzi e di uomini.

È curioso come certi "refusi" sembrano a volte fatti apposta per stravolgere il significato di un testo o di una frase (basti vedere nell'ultimo numero l'articolo "ANONIMATO" che esordisce con "Una signora" quanto nel contesto viene riferito a un "brav'uomo"). Siate indulgenti. Tosto o tardi ne verremo a capo.



Dalle Province

DA MERANO

L'Alto Adige di Bolzano ha pubblicato una lettera di **Ferruccio Minach** che non possiamo riportare integralmente. Il nostro concittadino che dopo l'8 settembre ha fatto il partigiano in Alto Adige e si dichiara di etnia slava ma di lingua e cultura italiane, "profugo giuliano antifascista" scrive che "la tragedia oscurata per dieci lustri degli oltre 15.000 italiani della Venezia Giulia massacrati su licenza politica del PCI in omaggio agli stalinisti slavi" è stata riscoperta grazie al processo Priebke.

"Trovo scandaloso" egli dice "che i morti delle foibe, siano 10,15 o ventimila, sono stati bollati di fascismo da Togliatti ed i suoi. E non è neanche vero che l'esercito italiano, milizia compresa, abbia commesso in Jugoslavia crimi-

ni meritevoli di rappresaglia... Furono i comunisti ad iniziare subdoli attentati, gli ustascia croati a rispondere, i cetnici a rincarare la dose ed i mussulmani a mettere il pepe".

DA APRILIA (LT)

Sergio Viti ha inviato al Sindaco Rutelli di Roma una lettera: "Ho saputo del Suo magnifico gesto; quello di aver fatto spegnere le luci di tutti i monumenti della nostra Roma per ricordare il Martirio dei nostri fratelli delle Fosse Ardeatine. Orbene vorrei chiederle un favore: intitoli una via della Città Eterna ai 20.000 Martiri delle Foibe Carsiche trucidati dai comunisti di Tito... Signor Sindaco, se l'intitolare una strada di Roma fosse, magari per ragioni logistiche difficile, voglia almeno far spegnere, a ricordo, una luce sull'Altare della Patria".

PUNTI DI VISTA PUNTI DI VISTA PUNTI DI VISTA PUNTI DI VISTA PUNTI DI VISTA PUNTI DI VISTA

Per l'unità d'Italia Il mito dello stato



Sabato 14 settembre 1996, alle ore 17, i patrioti triestini e gli esuli giuliano-dalmati erano presenti sul Molo Audace di Trieste, vicino alla rosa dei venti che, su una colonna, ricorda l'arrivo del cacciatorpediniere Audace - prima nave della Vittoria - il 3 novembre 1918.

"Alleanza Nazionale" con la fiamma tricolore sull'insegna, e con un labaro cremisi fregiato degli stemmi di Trieste, Istria, Fiume e Dalmazia, ha chiamato a raccolta soprattutto i profughi delle Terre Irredente, i loro figli e nipoti, a manifestare la volontà di una vera unità d'Italia, che non può esistere e non può reggere senza Pola, Fiume e Zara; e, nello stesso tempo, lo sdegno contro la blasfema carnevalata della Lega Nord, rea di secessione e di attentato all'integrità del territorio nazionale.

Mai come oggi è necessario che gli autentici patrioti si dimostrino uniti e concordi. Con alle spalle una zingaresca ex Jugoslavia, con all'interno traditori e trafficanti d'armi con la medesima e con altri Paesi dell'Est europeo, bisogna dimostrarsi Italiani decisi e fervorosi come coloro che durante il Risorgimento si univano per combattere il dominio dell'imperatore d'Asburgo.

Dall'Istria giunse al Molo Audace una barca, con a bordo alcuni nostri concittadini i quali recavano un sacchetto di terra istriana legato con un nastro tricolore. Accolsero a bordo i gonfaloni storici delle province irredente e un sacchetto di terra triestina, a dimostrare che la Venezia Giulia non finisce a Trieste, ma continua a Sud

nell'Istria e a Sud-Est a Fiume e nella Dalmazia con le sue isole, esaltate da Gabriele d'Annunzio nella "Canzone del Carnaro", composta in onore degli Eroi della Beffa di Buccari (10-11 febbraio 1918).

Due giorni prima - 12 settembre - ricorreva appunto l'anniversario della Santa Entrata, cioè dell'entrata, senza colpo ferire, di d'Annunzio e dei suoi Legionari a Fiume (12 settembre 1919), ancora discussa dopo la nostra epica giornata di Vittorio Veneto (30 ottobre 1918), quando Armando Diaz sbaragliò l'esercito imperiale austroungarico. Ed eccoci noi, anziani, giovani e meno giovani, con in mano i cartelli, ciascuno dei quali portava il nome di una città o di un paese irredento, a testimonianza, nonostante le innumerevoli amarezze trascorse in cinquant'anni di ingiustizie, ruberie, delitti e malgoverno, della nostra determinata volontà di sperare ancora, fino all'ultimo respiro, senza badare agli acciacchi e alle angherie subite, e non solo dagli ex combattenti, ma anche da chi, nato più tardi, rappresenta la continuità ideale, il rispetto dei valorosi e il desiderio di proseguire la battaglia sulla scia di chi cadde nella Repubblica Sociale Italiana, nelle foibe, o affogato nell'Adriatico dalle più selvagge tribù che la storia annovera nelle sue pagine e la cui parola d'ordine anche recentemente è stata "massacriamoci l'un l'altro".

Chiunque si allei con simili barbari è ipso facto un vigliacco, un delinquente, un nemico della Nazione Italiana e delle leggi dello Stato. Noi esi-

giamo, invece, giustizia per Pola, Fiume e Zara, cioè la loro restituzione alla sovranità italiana, memori di tutti gli Eroi che, nel 1915-1918 come nel 1943-1945, da tutte le regioni italiane accorsero per salvare ciò che, in certe circostanze, della Venezia Giulia si poteva ancora salvare.

Ma non è finita: mancano all'unità d'Italia non solo le terre conquistate con la vittoria del 1918, ma pure quelle che le conventicole internazionali ci negarono anche allora che avevamo vinto, come pretendono, con l'aiuto dei servi sciocchi, di negarcele pure in futuro, quando invece Dio - e la nemesi storica - ce le ridarà confondendo la concezione mondialista degli squallidi e falsi cittadini privi di qualsiasi ideale.

Liliana Toriser

Italia e padania

Il 15 settembre 1996 a Mestre, nonostante le sirene suadenti di Bossi invitassero alla festa a Venezia per una "Grande Padania da Torino al Carnaro" (di... Dante), i Chersini, "fedelissimi della Serenissima", si sono ritrovati in 300 alla chiesa del S. Cuore, per ribadire, ancora una volta, la loro istrianità e venezianità. Sul problema del dialogo con i *rimasti* hanno parlato, generosamente, il vescovo Bonmarco, ottimo moderatore e conciliatore tra le tesi del prof. Luigi Tomaz, residente a Chioggia, e del dott. Francesco Moise, residente a Gorizia. Si è auspicata

Lo Stato è lo Stato. Questa comunissima espressione, che ci pare piuttosto una petizione di principio, c'indica una cosa che, francamente non sappiamo cosa sia, ma tutti alludiamo a ciò che dovrebbe essere. Strologhiamo di Stato teocratico, monarchico, democratico, sociale, di diritto... ma concordiamo, son tutte *fregnacce* o, come noi veneti diciamo - fiumani, istriani e dalmati, siamo veneti linguisticamente - *monae*.

Ma la definizione di stato, sito punto, condizione, grado o qualunque cosa sia, munita di territorio e di personalità giuridica, malgrado la buona volontà di Machiavelli, resta tuttora *subjudice*. Ciò nonostante è diventata una Istituzione e ne abbiamo ricavato una dottrina scientifica.

In *illo tempore*, quando il genere umano sentì l'esigenza di darsi un ordine, obbedì all'ingiunzione "allineatevi e copritevi", ma si fermò subito a causa dell'esaurimento dello slancio. L'organizzazione sociale rimase come proponimento. Premeva saldare il fondamento dei diritti.

Dal tempo di Hammurabi, la deliberazione e la delibazione del Giudizio rimase alla imperscrutabilità del dogma. Ebbe vigore la legge del taglione avallata dai comandamenti di Mosé.

Tuttavia l'evoluzione, diviluppandoci dall'ignoranza, ci condusse sulla strada della storia. Che non è l'archivio della memoria, né tampoco il museo delle opere d'arte. È, invece, un organismo dotato di una

propria fisiologia. Non si limita ad annotare gli avvenimenti nel loro susseguirsi cronologico; ma anche li elabora e li intreccia, con travagli che talvolta perdurano millenni.

Distilla la verità. Che è sempre sola e perenne. Se fossero due, almeno una risulterebbe fasulla.

In questo caso potrebbe redimersi al rango di opinione. Forse potrebbe scavare un pertugio nella nostra sconoscenza e rivelarci l'arcano del futuro.

Infatti, dove siamo? Sul pianeta Terra. L'unico per quanto ne sappiamo abitato dagli uomini. La nostra giurisdizione è limitata dallo spazio. Oltre tale frontiera incombe l'universo. Del quale conosciamo ciò che ci perviene dalla Rivelazione, confortato dall'Astronomia. Tuttavia il nostro intuito ci porta a rincorrere l'unità e l'unitarietà.

Cominciamo a stabilire ciò che è e ciò che non è. Mettiamo ogni cosa al suo posto e troviamo un posto per ogni cosa. Distinguiamo l'ineluttabile dal probabile, il vero dal falso, il costante dal caduco.

Mentre assistiamo al malinconico tramonto delle Nazioni e al loro fatale amalgama nell'unicità, contrappuntato dallo smascheramento della frode etnica e dal conseguente crimine della bonifica, constatiamo che l'etica, la giurisprudenza e l'economia non collimano ancora ai fini obbligati dell'armonia.

Non è materia di meditazione e di ripensamento questa. La svolta che ci aspettiamo in conseguenza dell'impatto del passato col futuro, in occasione dell'ingresso nel Duemila, è fatta di speranze. Per mio conto, nella mia solitudine, buono e tranquillo, sogno.

Sogno l'abolizione dei codici: il ripristino della circolazione fisiologica, ora surrogata da quella giurisprudenziale, l'abrogazione del Penale. Sogno... la diffusione del buon senso...

Mi faccio cullare nel dolce arcipelago dalmata. Lo chiamano così da quando eravamo illiri. Hanno continuato a denominarlo nello stesso modo anche quando barattammo la nostra patrioteria con la cittadinanza romana; oggi, che parliamo veneto non abbiamo mutato parere. Mi sento a mio agio. Quando però menzionano il litorale croato m'incanaglisco.

Marino Coglievina

Sebastiano Blasotti

Proposta di un Disegno di legge dei Senatori Camber, La Loggia, Schifani, Travaglia, Ventucci, Pera, Baldini, Azzolini, Novi e Tomassini per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi delle Foibe

Onorevoli Senatori. - Il processo di revisione storica, che negli ultimi anni ha ricevuto impulso dalla caduta del comunismo e dall'apertura (ancorché parziale) degli archivi nei Paesi dell'Europa Orientale, ha già prodotto risultati significativi.

Altrettanto non può dirsi per quanto riguarda l'indagine storica sui fatti accaduti nella Venezia Giulia e nelle terre d'Istria e Dalmazia tra il 1941 e il 1945; i massacri di molte migliaia di italiani senza distinzione di fede politica, sesso, età; accomunati dalla sola "colpa" di essere italiani. Migliaia di persone gettate, molte ancora vive, in voragini carsiche note come "Foibe". Per decenni, considerazioni di natura strettamente politica commiste a vari problemi d'ordine pratico hanno impedito una rigorosa ricerca storica interente i cennati massacri.

Recentemente, tuttavia, si è riaperto un dibattito sul problema delle Foibe, sulle sue cause, sulla sua portata; e pressoché tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento hanno concordato sulla necessità di portare alla luce fino all'ultimo documento conservato negli archivi, onde evitare che l'analisi critica e la comprensione di tale vicenda resti avvolta nella nebbia o si presti a strumentalizzazioni di parte.

Una vicenda che, come scrisse monsignor Antonio Santin, arcivescovo di Trieste e di Capodistria, colpì gli italiani di ogni indirizzo politico, e come ogni fenomeno scatenato da passioni violente fu un rigurgito di pura bestialità. Questo sfogo feroce non fu opera del popolo slavo, ma di gruppi violenti di fanatici.

Per questa vicenda alla città di Trieste è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare. Parecchie le motivazioni su cui si fonda il riconoscimento del Presidente della Repubblica: tra le principali l'aver subito "con fierezza il martirio delle stragi e delle Foibe".

In territorio italiano constano dislocate le seguenti Foibe, da cui sono state recuperate salme di vittime: foiba di Gropada n. 54 VG, foiba di S. Lorenzo n. 605 VG, foiba di Brestovizza, grotta 149 VG nella zona di Opicina, grotta di Ternovizza n. 242 VG, abisso Plutone n. 23 VG, grotta 1328 VG a nord di

Trebiciano, Staerka Jama n. 61 VG, grotta in località Dolina (S. Croce - Trieste), Pipenca Jama n. 1076 VG - abisso di Grusevizza, grotta di Goriano e Volci n. 509, Jelenca Jama, grotta presso S. Daniele del Carso n. 511 VG, grotta n. 2703 nei pressi di Rupinpiccolo, Antro dei colombi in località Uttoglie, Pozzo del cane n. 161 VG, caverna a nord di Trebiciano n. 1328, Voragine di S. Lorenzo n. 294 VG, pozzo presso la stazione ferroviaria di Villa Opicina n. 8 VG, pozzo di Borgo Grotta n. 131 VG, abisso presso Villa Opicina n. 149 VG, grotta Cibic (Prosecco) n. 3251 VG, Jama Kerzice n. 3 VG, grotta n. 248 VG, foiba di Monrupino, foiba di Basovizza.

Il 6 giugno 1986 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga scrisse nel messaggio ufficiale rivolto al Comitato per le onoranze ai caduti del-

le Foibe: "Con commossi sentimenti partecipo al pietoso omaggio reso oggi, alla foiba di Basovizza, alla memoria delle innumerevoli vittime della primavera del 1945. Il ricordo di questo atroce episodio della nostra storia sia per tutti motivo di profonda riflessione sui guasti fatali dell'intolleranza e dell'odio in una ritrovata prospettiva di fraternità, di comprensione, di pace".

Successivamente, con decreti del Presidente della Repubblica, rispettivamente, in data 24 luglio 1993 e in data 11 settembre 1992, le foibe di Monrupino e di Basovizza (Trieste) sono state formalmente riconosciute "monumento nazionale".

Dopo la dissoluzione della Jugoslavia nel 1992, dopo i crimini commessi durante i quattro anni di guerra che l'ha insanguinata, crimini che assomigliano molto a quelli commes-

si quarant'anni fa contro gli italiani di Trieste, Istria e Dalmazia, dopo l'avvio del processo di associazione di Slovenia e Croazia all'Unione europea, è giunto il momento di dare un nome certo ai fatti accaduti in quei anni bui ed ai loro responsabili; non ricercando vendette o per fomentare nuovi odii, ma per richiamare la memoria comune su vicende moralmente ed umanamente atroci.

Con l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi delle Foibe, infatti, non si richiede l'apertura di procedimenti giudiziari, non si chiedono condanne penali o incarcerazioni (a questo proposito grande merito va dato, e vogliamo qui ricordarlo, a quei magistrati italiani che, anche recentemente, si sono prodigati per acquisire testimonianze ed individuare, per quanto possibile, eventuali responsabili ancora viventi

onde chiamarli a rispondere dei loro crimini): il Parlamento, le sue Commissioni d'inchiesta non possono sostituirsi al giudice nel perseguire i reati, ma hanno il dovere, in quanto espressione diretta dell'Italia tutta, di costituirsi parte dirigente nella ricerca della verità, ponendosi a garanzia dell'universalità della stessa, attraverso l'utilizzo di tutti i necessari strumenti tecnici e politici. Un impegno che il Parlamento italiano è chiamato a svolgere con serena obiettività, con lo spirito indicato dall'arcivescovo Antonio Santin che, il 2 novembre 1959, alla cerimonia per la copertura e la benedizione delle foibe di Basovizza e Monrupino, disse: "questo Calvario, col vertice sprofondato nelle viscere della terra, costituisce una grande cattedra, che indica nella giustizia e nell'amore le vie della pace".

In una bella pagina *La mia vita nell'epoca del fascismo* pubblicata sulla "Nuova Antologia" del luglio-settembre 1988, appena quattro anni fa, Valiani rievocava le sue origini fiumane: "Fiumano, avevo appena dieci anni quando la sconfitta militare e le rivoluzioni, nazionali e sociali, frantumarono l'impero austro-ungarico, nel quale ero cresciuto. Ero precoce, intellettualmente, e quegli avvenimenti straordinari destarono la mia curiosità. Mi sentivo socialista. Conoscevo solo i nomi (ovviamente solo i nomi) di Marx e Lenin. Poco dopo giunse a Fiume il poeta-soldato. D'Annunzio, salutato con immenso entusiasmo dalla cittadinanza che, nella sua grande maggioranza era italiana (benché non mancasse una consistente minoranza croata e fosse presente un'aliquota di ungheresi) e non voleva finire sotto la Jugoslavia che rivendicava la nostra città. D'Annunzio, che ho ascoltato tante volte, era un oratore di eccezionale fascino e come attore valeva, se possibile, ancora di più. Nei suoi discorsi, per quel che riuscivo a capirne, più del suo acceso nazionalismo, a me piacevano gli accenni alla rivoluzione che scuoteva il mondo. Dodicenne, avrei desiderato che sapesse resistere alle truppe regolari e alla

Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio

(da "Nuova Antologia" - n° 2185 - Gennaio / Marzo 1993)

(PRIMA PARTE)

flotta di guerra con cui, nel Natale 1920, il governo italiano lo costrinse ad abbandonare Fiume".

Ricordando quella pagina, ci siamo rivolti a Leo Valiani perché ricostruisse, in un inter-

Frammento autobiografico in un'intervista con Leo Valiani

vista esclusiva per la "Nuova Antologia", la sua infanzia fiumana, la sua adolescenza democratica e antifascista, sullo sfondo della civiltà italiana di sentimenti, di tradizioni, di cultura.

Ed ecco domande e risposte.

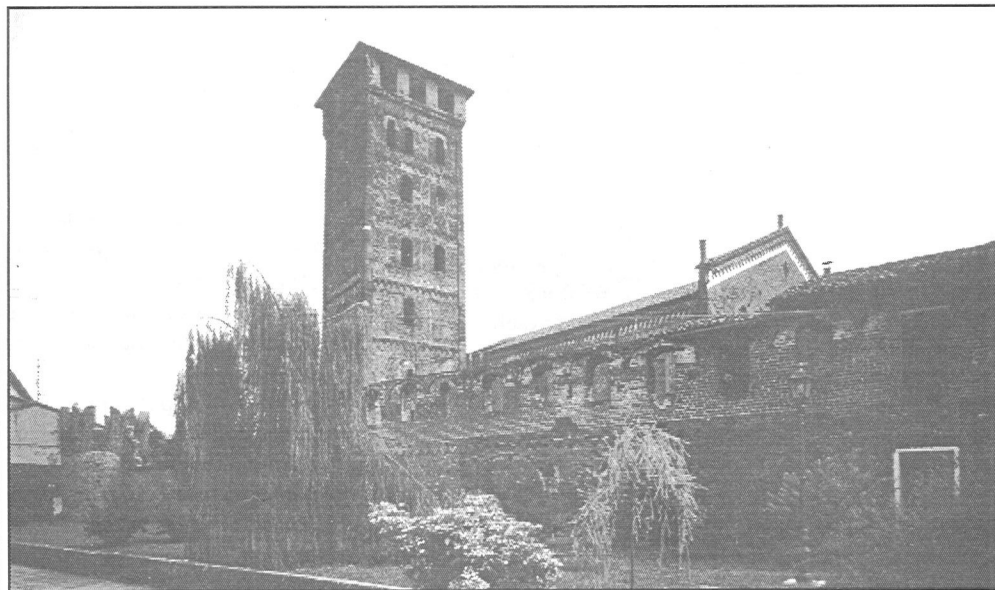
Ci vuole parlare del suo primo incontro con D'Annunzio, a Fiume? Del primo incontro che Lei, ragazzo undicenne, ebbe con Gabriele D'Annunzio, a Fiume?

Abitavamo in via Pomerio, all'ultimo piano di una casa di fronte al Palazzo del Governo, nel quale d'Annunzio si insediò al momento stesso del suo arri-

Continua in 11a. pagina

Su istanza del Conte Gualtiero Pollesel di Tournai mi permetto di inviarvi la foto riguardante l'Abbazia dei SS. Nazario e Celso in S. Nazzaro Sesia provincia di Novara, luogo caro ai monarchici della zona che ivi celebrano ss. messe per i defunti di casa Savoia e luogo artistico insigne dove il latino nel canto e nella preghiera non viene affatto bandito e censurato. Questo paese e questa gloriosa abbazia-parrocchia oltre a custodire come care e preziose le memorie che han fatto una l'Italia e universale la fede cattolica possiede una via dedicata a Fiume a ricordare anche qui i legami dell'Italia intera a Fiume.

Il parroco don Giampaolo Turoli



Io ragazzo nella Fiume di D'Annunzio

Segue dalla 10a. pagina

vo a Fiume, il 12 settembre 1919. Dal nostro balcone si vedeva benissimo quel Palazzo.

Non posso ricordare il giorno in cui vidi per la prima volta D'Annunzio, che a Fiume chiamavamo il Comandante, ma fu sicuramente poco dopo il suo ingresso nella nostra città.

Io frequentavo nel 1919-20 la seconda ginnasiale del Ginnasio-Liceo Dante Alighieri. Noi studenti eravamo tutti filodannunziani. Il fatto che la nostra italianità, minacciata dal Patto di Londra del 1915, che aveva assegnato Fiume alla Croazia (questo lo sapevamo) fosse difesa da un grandissimo poeta, e da un eroico soldato, ci entusiasmava.

Più volte uscimmo in massa dalla nostra scuola, per ineggiare a D'Annunzio, che almeno una volta ci rivolse la parola. Era un oratore straordinario ed anche un affascinante attore. Ma, soprattutto, era il protagonista di una vicenda che ci coinvolgeva direttamente.

La sua famiglia era zanelliana. Ci vuole dire chi era Zanella allora, a Fiume, e in quali ceti attingeva i consensi che lo portarono a vincere anche le elezioni del '21?

Riccardo Zanella, capo del partito autonomista fiumano sin dagli inizi del secolo, era stato

eletto deputato di Fiume al Parlamento ungherese nel 1905 e sindaco di Fiume, credo nel 1910. La sua elezione a sindaco fu annullata da Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e re d'Ungheria, che lo riteneva irredentista italiano, fautore del distacco della città dall'Ungheria, alla quale essa apparteneva e del suo passaggio all'Italia. Infatti, Zanella era un patriota italiano, ma desiderava soltanto che Fiume diventasse città autonoma, politicamente ed economicamente. Era un democratico liberale coerente.

Nel 1915, richiamato alle armi nell'esercito austro-ungarico, disertò come altri irredentisti, per non dover combattere contro l'Italia. Credo attraverso la Russia, raggiunse l'Italia e si batté per la vittoria italiana. Conseguita questa, si oppose all'assegnazione di Fiume alla neonata Jugoslavia, erede della Croazia e ne propugnò la costituzione in Stato autonomo, con contiguità territoriale all'Italia stessa.

Su questo si urtò con D'Annunzio, che voleva da prima l'annessione di Fiume all'Italia, poi la sua erezione, che proclamò, in Reggenza del Carnaro. Soprattutto questa seconda soluzione, ma anche la prima, a giudizio di Zanella avrebbe significato la decadenza economica di Fiume, che viveva del

suo porto, legato al retroterra un tempo ungherese, ed ora frazionato fra Ungheria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Romania.

Il Trattato di Rapallo, concluso dal governo di Giolitti, con Sforza ministro degli Esteri, verso la fine del 1920, dava ragione a Zanella (che Sforza consultava) ma venne rifiutato da D'Annunzio. Quel trattato erigeva Fiume in Stato libero, con contiguità territoriale con l'Italia.

Mio padre, che non si occupava di politica, ma era un modesto piazzista di farine, simpatizzava con Zanella già nell'anteguerra. Nel dopoguerra era anche economicamente interessato alla soluzione propugnata da Zanella che ebbe, nelle elezioni dell'aprile 1921, la maggioranza dei voti.

Lo votarono quasi tutti i commercianti di Fiume, i loro dipendenti, ed i lavoratori del porto, all'infuori dei comunisti, che si astennero. Lo votarono anche i croati, che scorgevano la tutela della loro minoranza garantita meglio dallo Stato libero, che non dall'annessione all'Italia, desiderata, invece, dal Blocco nazionale, nel quale confluivano tutti gli altri partiti (liberali, repubblicani, popolari, fascisti). Il diritto di voto, in quelle elezioni, era stato concesso anche alle donne. Anche mia madre votò, per Zanella, su

richiesta di mio padre.

Lei da ragazzo studiò nelle scuole di Fiume. Come era l'insegnamento in quegli istituti?

Io sono nato a Fiume il 9 febbraio 1909. Frequentai a Fiume la prima elementare. Poi, nel 1915, anche mio padre fu chiamato alle armi come soldato austro-ungarico. Sotto il servizio militare si ammalò (era già sofferente di cuore) e fu smobilitato, ma assegnato ad un servizio civile obbligatorio presso la "centrale delle farine" a Budapest.

Lo seguimmo, mia madre, le mie sorelle ed io, e frequentai le rimanenti classi elementari e la prima ginnasiale nella capitale ungherese. Rimanemmo a Budapest fino al giugno 1919, allorché il capo della missione militare italiana, colonnello Romanelli, riuscì ad allestire (eravamo sotto la repubblica dei Consigli ungheresi, che durò dal marzo 1919 alla fine di luglio 1919) un treno speciale per i cittadini italiani, ai quali assimilò generosamente i cittadini fiumani, benché Fiume, presidiata dall'esercito italiano, non fosse ancora giuridicamente italiana.

Con quel treno, la cui vicenda fu narrata in un libro del corrispondente del "Corriere della Sera", Arnaldo Fraccaroli, rientrammo noi fiumani a Fiume, via Udine, gli altri pas-

seggeri nel Regno d'Italia.

Nel ginnasio-liceo Dante Alighieri l'insegnamento era ottimo, con un preside fiumano, Silvino Gigante ed alcuni professori fiumani, fra i quali Enrico Burich, ed altri provenienti dall'Italia. Burich apparteneva alla cerchia della "Voce" di Prezzolini. Fra i professori venuti dall'Italia spiccava Arturo Marpicati. Era nazionalista e diventò fascista, si distinse in seguito come segretario dell'Accademia d'Italia. Li ricordo tutti con gratitudine, al di là delle loro opinioni politiche, che non fecero pesare. Erano dei maestri degni di stima e di riconoscenza. A Budapest io ero diventato genericamente socialista, sotto l'influenza della rivoluzione del 1918-19. A Fiume, come ho detto, subii il fascino del rivoluzionarismo italiano di D'Annunzio, ma questo non interferiva con l'insegnamento di quegli anni. Le cose cambiarono nel periodo fascista, posteriore all'uccisione di Matteotti, che inaugurò il passaggio al totalitarismo. Io diventato antifascista già nel 1922 per reazione allo squadristico fascista che si accanì contro la Camera del lavoro socialista e contro il governo ed i seguaci di Zanella. Nel 1924 fui sospeso per questo dalla scuola, per dieci giorni, ma la vicenda non ebbe gravi conseguenze.

(continua)

NARRATIVA E SAGGISTICA

(I giochi sono ovviamente in dialetto fiumano. Le soluzioni vanno inviate ad Aldo Cobelli - Via D'Azeglio 22 - 40123 BOLOGNA - entro e non oltre due mesi dalla data d'uscita del giornale. Le prime due soluzioni complete ed esatte che perverranno in ordine di tempo, farà fede la data del timbro postale sulla busta, saranno premiate con un bel libro)



Direttore responsabile
CLAUDIO SCHWARZENBERG
Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995
Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 0336/46.92.25
Stampa: Litografia RICCI (TS)

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

I GIOCHI ENIGMISTICI DI ALDO COBELLI

1 INTERMEZO

Meter davanti e de drio de ogniduna silaba già scritta altra silaba in maniera de gaver dicioato parole come da definizioni. Le sole silabe de davanti colte riga per riga le formarà una strofa de 'na poesia del nostro "Zuane de la Marsecia". Dala strofa bisogna zuciar fora el titolo dela poesia. Intela strofa xe tre parole dele zinque che forma el titolo.

1 ME 2 LE 3 GAR
4 CHE 5 SAS 6 BE
7 SI 8 LOS 9 TU
10 NI 11 DI 12 MA
13 GA 14 LA 15 LA
16 DE 17 TI 18SIO

1) lo ga in testa el minador 2) la lingua popolar 3) esser trasportadi su un veicolo 4) un tipo de seradura 5) chi che amaza 6) picio bersalio 7) un carburante 8) sorascarpe de gomma 9) co el stuco ... fà bela figura 10) antiq. tonno 11) el xe bon quel de primo tajo 12) vin rosado dele nostre campagne 13) ga Budapest per capital 14) persona furba che no se se pol fidar 15) giuba a coda de rondine 16) picia roda 17) persona fastidiosa e noiosa 18) in giro

2 LA GIONTA

..... NONI
..... TESS
..... POL
..... RACA
..... MELE
..... LADA
..... RITO
..... TOLA
..... SCO
..... RETI
..... DIGA
..... PO
..... MIE
..... BAR
..... NON
..... LIN
..... ZOLO
..... BA
..... FOLO
..... CIO
..... DO
..... LINA

Giontar le silabe scrite de soto in maniera de formar dele parole:
A BE BRU CA CHE CHE DI DO LA LON ME MO NA OR PE PE PO RA SGUAR TI TO VE. Legendo dietroman le silabe giontade se gaverà 'na strofa de una poesia del nostro "Zuane de Marsecia". Dala strofa poderé ricavar el titolo dela poesia, per la prezzion, intela strofa xe tre parole dele quatro che forma el titolo.

3 NOMI E COGNOMI DE I GRANDI FIUMANI

Arente del cognome riportar el nome de ognidun. Le iniziali le darà el cognome de un grande fiumano.

STEFANUTTI
VERNEDA
GIGANTE
BACCICH
HOST
SCARPA

Cronache lauranesi: sarti e caligheri

In prosecuzione dello scritto precedente (pittori e barbieri), continuo a rievocare tutte quelle persone che svolgevano la loro professione in paese e dintorni, scusandomi se dopo tanti anni mi scorderò di qualche nome.

Iniziamo con i sarti che, a differenza di oggi, erano quanto mai numerosi. Il sig. Amoruso, di bassa statura, con i capelli neri riccioluti e baffetti alla Mengioli; sembrava un personaggio uscito dalle melodie di Lehar; capitato a Laurana con le truppe italiane, s'era sposato con una icarana e più tardi aveva aperto un suo atelier di fronte alla farmacia. Con le gambe incrociate sul tavolo da lavoro, attorniato dai suoi apprendisti, si esprimeva in un esilarante miscuglio dialettale (in croato aveva appreso soltanto ad imprecare).

Altro importato era Paisani. Venuto a Laurana nel 1923 al seguito dei bersaglieri, s'era sposato e mise al mondo una fa-

miglia numerosa. Aperto un negozio in villa Sofia, più tardi si era installato in un quartiere della città vecchia dove continuava a seguire la sua clientela composta da carabinieri e finanzieri della zona.

In città vecchia, vicino alla trattoria Liburnia, abitava ed operava Horack di origine ceca; aveva sposato la Carolina Lettis (dei Pici); padre di due bambine, parlava con difficoltà il nostro dialetto; il suo stile di lavoro riservato agli uomini rifletteva la sobria eleganza di fine secolo.

D'altro stampo il giovane sarto Vittorio; sistemato in un piccolo appartamento all'estremo lato di piazza S. Giorgio; proveniente da Ligani, apprese il mestiere presso l'Amoroso e divenne il sarto preferito dai giovani lauranesi.

Con l'arrivo dei titini, ritenne più opportuno varcare l'oceano e far fortuna presso i divi di Hollywood; per parecchi anni venne a passare le vacanze esti-

ve nella nostra cittadina ed ancora oggi la figlia ricorda con nostalgia il paese natale.

Fra le donne sarte primeggiava la signora Stefania Costanzo; formatasi in un atelier viennese trasmetteva alle sue raffinate clienti lo stile e l'eleganza appresi nella capitale.

C'erano infine diverse sarte anziane, come la Pepa La Midova, mamma del povero Lula, la Cobuliza con negozio di manifatture all'inizio di piazza S. Giorgio, la Zvetta moglie di Rudi Mimiza, la Teppina moglie di Toni Maurel, ed ancora le sorelle Disman, la Cuciaich e tutte le ragazze che avevano appreso il mestiere presso i sarti titolati.

Ed ora passiamo all'altra categoria dei benemeriti caligheri. Il più rinomato era Antonio Vischich, padre di Tonic e Vittorio, con negozio in città vecchia nella scaletta che porta in Stubiza; figura caratteristica con tanto di baffi a pio-



Gruppo di calzolai lauranesi in posa davanti la trattoria di Draifus. Siamo nell'anno 1925.

vere, nei giorni di festa girava in palandrana e cappello a bombè; proverbiale il "va bene" con cui concludeva le sue chiacchierate.

Il figlio Vittorio, autonomatosi tagliatore di pelli, aprirà con scarsa fortuna un negozio di calzature in piazza S. Giorgio per poi emigrare all'estero, mentre Tonic si sistemò in un ripostiglio sotto la porta Stubiza vicino alla nostra macelleria e diverrà il mio fornitore di suppie e spago per rattoppare i palloni di calcio.

In piazza S. GIORGIO era sistemato il negozio di Mario

Abram padre dell'amico Rado; suoi inservienti erano Santo Miscenich e Micel marito della Tonca.

Vicino a piazzetta S. Giovanni aveva il negozio Kalokira, padre di Jubo e Danilo, mentre dietro la chiesa, assieme al vecchio Fiscali, lavoravano Pepin Macenich e Ziborich.

Accanto a loro operava pure il vecchio Selco, nonno di Maria, mentre in città vecchia svolgevano la loro attività nonno Serafin e Alessandro Dalmatin.

Ultimo arrivato negli anni

Trenta, Brasini Giuseppe papà della bella Dolores, che aprirà il suo negozio in villa Sofia.

Anche in questa categoria erano parecchi coloro che si soffermavano a lavorare presso le famiglie rattoppando alla meglio scarpe e zoccoli dei padroni di casa.

Chissà quanti nomi avrò scordato di menzionare. Figure di uomini e donne che vivevano nella nostra comunità e che con il loro oscuro lavoro conducevano una dignitosa esistenza fatta di piccole gioie e grossi sacrifici.

Tonin Zmarich

NARRATIVA E SAGGISTICA

Robe del tempo passato

(XIII PUNTATA)

CAFÈ E BAR

I primi cafetieri i xe vignudi dala Svizzera e cussì già intorno al setezento gavevimo le prime cafeterie e secondo le cronache la prima xe sta aperta in cale dei Grigioni e ze per sto quà che le cale ga **ciapà** quel nome, poi sempre da vecie scritture se vien saver che intel 1787 a Fiume ghe jera ben sei cafè.

Da come se se pol ricordar cussì i era sti nostri cafè ai nostri tempi: el pavimento fato de **parcheti** ben **lustradi** e co ti camminavi i fazeva crik-crak, i tavolini, ah bei, tondi o quadrati ma col marmo de sora, le sedie de legno scuro col pianal de rafia. **Visavis** l'entrada el grosso bancon de legno duro, lavorato ghe ne jera banconi ornadi de oro de **cluca**, pardon oton; de sora, quasi sempre el bel marmo e sora de sto quà fazeva de parona la machina del cafè alto co in zima una aquila (me par che era el stema dela fabrica: S. Marco) ai fianchi el posto per le tazete indove vigniva fora el cafè, più in zo el becuco per scaldar el late; i primi masinini letrizi i jera molto alti anche loro e co i masinava i fazeva un sussuro da mati. Verso la **mesaria** del bancon la spina de 'l aqua col el buso per lavar tazete e cuciarini più a sinistra la vetrineta co drento: cräfen, strudel, cuglufe, fritole o crostoli intel momento de carneval. Intacadi inte i ciodi, in parete i portajornai de bambù co i jornai come la Vedetta, el Picolo el Coriere dela Sera etz. Era abitudine de ordinar: "cafè nero" che voleva dir: caffè puro, invece se diceva "cafè bianco per caffelatte. I gaveva anca pasarete co le botilie co la **spigola**, me ricordo che una marca se chiamava "sinalco", per far i aperitivi i adoperava el selz che nojaltri chiamavamo sifon, sto sifon el stava inte le botilie de vetro grosso color blu chiaro, la fabrica del selz stava in Scojeto

e le botilie de sifon le vigniva trasportade da un caro a do piani, quando el **cucer** obligado guardar la strada, de drio, la **malegnasa mularia**, la se impicava sul caro e **zuzava** de le botilie el selz e non contenti i lo sprizava in giro, el povero cucer gaveva molto de far e qualche volta el riusia a darghe a qualche mulo, un colpo de **scuria**; Me piase tanto, legendo "El Folclore Fiuman" del compianto Ricardo Gigante indove el dixè che in Cale de 'l Arco Roman ghe jera un Cafè che se chiamava: Cafè de ultimo soldo e ch'el jera averto tuta la note e te vigniva gente bona de gnente e cussì i gaveva incadenado i cuciarini inte le **guantiere**. Savé come vigniva chiamadi i camerieri in quel tempo? **BOTEGA** pervia che i bar vigniva chiamadi: Botega del Cafè, adesso saria una strambaria dir: Botega, portimi un cafè nero.

Se se andava inte i cafè per: incontrarse co i amizi, per far quatro ciacole, per dir qualche **babaria**, per parlar de sport, per parlar de politica (soto voze), per leger i jornai ah me dimenticavo anche per beber un bon cafè. Savé come i fiumani de quella volta i chiamava i politicanti che i andava in Cafè Europa, poi bar Piva: "Quei che i spartisse el mondo".

Xe molto de contar ancora dei nostri Caffè-bar indove ognidun de noi ga passà orete serene in bona compagnia, tegnimose i ricordi e con sti qua se sentiremo un'altra volta. Con afeto, salutoni fiumani da Aldo Cobelli, fiumano de Bologna.

Aldo Cobelli

TRADUZIONI:

CIAPA' = preso, **PARCHETI** = listerelle di legno, **LUSTRADI** = lucidati, **VIS A VIS** = dirimpetto, **CLUCA** = maniglia, **MESARIA** = il punto di mezzo, **SPIGOLA** = palina, **CUCER** = cocchiere, **MALEGNASA** = dispettosa, **MULARIA** = ragazzaglia, **ZUZAVA** = succhiava, **SCURIA** = frusta, **GUANTIERE** = vassoio, **BABARIA** = pettegolezzo.



PREMIATA
CALZOLERIA ORTOPEDICA
di Giovanni Dimof, Fiume,
Via Lavatajo 1 (Casa Cucich). Eseguisce qualsiasi lavoro di calzature ortopediche ecc., il tutto a prezzi convenientissimi. Per ordinazioni dalla Provincia basta mandare uno stivale usato quale campione.

Un diario (1944 - 1945)

(XVIII PUNTATA)

28 aprile 1945 Ore 18.00 - Abbiamo atteso invano di congiungerci con altri commilitoni e ora - distrutto il 'surplus' - Piesz impartisce l'ordine di marcia. Piove a dirotto ma è un bene perché impedisce agli 'uccellacci' che ci cercano per farci fuori, di scorgerci. Ieri, per dirne una, in seguito ad una schiarita, hanno disperso una brigata cetnica in ripiegamento tra Clana e Iscra. Stasera la foschia è tanto densa che a malapena si scorgono i monti della Ciceria. Un paio di militi sullo spiazzo finisce di bruciare gli incarti rovistando con un bastone le ceneri.

Probabilmente se non fosse giunto l'ordine di evacuare oggi avremmo contato decine di disertori. Manca all'appello il Serg. Magg. Scali al quale Relly aveva dato ordine di distruggere l'acquedotto militare; mi auguro che non sia stato preso dai titini. Nonostante la pioggia sferzante si procede speditamente e nel più grande silenzio, forse - è una mia impressione - perché gli uomini capiscono che il drama non si può dire concluso. Anche quel dare alle fiamme i ricordi più cari, quell'isolarsi, è causa di malinconici pensieri. La grande bandiera, che garriva da 16 mesi sul pennone del presidio, da inguaribili sentimentali è stata tagliata a striscioline e ciasuno ne ha preso una. E mentre i militi di Fiume marciano a testa bassa, io non ho ripensamenti per questa terra perché 'sento' che presto rivedrò la 'mia' e tuttavia non posso dimenticare i tanti compagni caduti nell'ultima difesa e mi chiedo se il nemico, cavallerescamente, rispetterà almeno le loro tombe (non lo fece; furono sconvolte dall'aratro e le ossa disperse).

Ore 20.00 - Siamo a Castelnuovo ma non c'è traccia del colonnello né del suo stato maggiore. Si rinnova la liturgia sul modello dell'8 settembre '43, con i capi in ignominiosa fuga e i gregari abbandonati! Mascalconi... Davanti la sede del Comando delle SS, accosciato, un anziano 'gefleiter' ci saluta mestamente abbrancato ad una mitragliatrice 'Spandau' e all'invito di Relly a seguirci, scuote la testa mormorando: "Nein, befehl ist ein befehl..." (No, un ordine è un ordine...). E a proposito di 'ordini' soltanto alle porte di Trieste apprendiamo che quel-

lo di 'ripiegare' è parto della fantasia di Niny, sicurissimo che nessuno ce lo avrebbe mai dato. Prova ne sia che a Castelnuovo non c'era l'ombra dei nostri capi. Andare, quindi, avanti e raggiungere Trieste prima che l'armata jugoslava - che ci tallona - possa superarci con i mezzi blindati. Se riusciremo a farcela saremo dei sopravvissuti così come lo sono gli sbandati che in lunga teoria seguono il nostro reparto.

Sebbene la caotica ritirata si stia diluendo è penoso riconoscere che qualcuno sta molto peggio di noi, le mille volte. Infermi, feriti, persino mutilati abbandonati a se stessi, sommaramente bendati con la carta igienica arrancano appoggiandosi ai colleghi o su rudimentali stampelle. Altri si ingegnano su carrettini, tricicli, biciclette e tutti recano sui volti i segni della disfatta e della infinita stanchezza, ma nessuno intende rimanere indietro e la marcia, se si può dire, è regolata dal lento passo delle mucche non avvezze alla strada asfaltata.

Ore 22.00 - L'acquazzone si accheta e scorgiamo l'appuntito campanile di Obrovo ma notiamo anche sventolarvi in cima un drappo: lo conosco bene; è la bandiera jugoslava. All'ingresso dell'abitato uno sbarramento fatto di mobili, materassi, mattoni, impedimenti diversi. Ci aspettavano e non possiamo arrestarci in attesa dell'alba per avere un quadro migliore della situazione. Siamo inseguiti da oltre cinquemila uomini armatissimi, imbalanziti dal successo e dobbiamo passare, costi quel che costi. Basta un rapido consulto quindi Trocchiatti piazza due 81 e prepara le granate in ghisa acciaiosa, quelle dall'effetto dirompente. Una pattuglia comandata da Niny va a tastare il terreno e viene accolta da una gragnuola di colpi. Per for-

tuna sparano male e pioggia e buio ci proteggono. Non aspettavo altro: incodolo le bombe, prendo accuratamente la mira con due rametti e via! La parabola è perfetta e le granate finiscono sulle prime case, dentro la stanza da dove ci spiano (e ci tengono sotto tiro).

- Topnistvo... topnistvo... (l'artiglieria) - seguito da una serie di bestemmie e urla lancinanti di dolore.

I 'druzi' di Obrovo, classici eroi della sesta giornata, non avevano mai ascoltato una siffatta musica e quando alle prime due, seguono altre quattro bombe lo scappa scappa è infrenabile. Pagliaio, case, baricate e ridicole piazzuole vanno a pezzi e noi passiamo con i carri, e con noi la massa dei derelitti che si era accodata.

L'ultimo scontro, il cui successo mi è modestamente dovuto. Un muto ringraziamento al mio istruttore d'armi e tiro Ten. Bruno Licitra dell'Accademia di Modena nonché al Ten. Renato Scardigli che fece di me un abile puntatore.

(Passare da Obrovo non fu altrettanto facile per i tedeschi in ritirata. Ammaestrati dalla lezione i partigiani si attestarono a difesa con bocche da lupo e piazzuole vere. Il paese si trasformò in una insidia mortale per chi tentò, in seguito, d'attraversarlo).

Ore 24.00 - Ci lasciamo dietro Marcossine e siamo in vista di Matteredia e poi Erpelle e poi Trieste; pochi chilometri ancora, forse quindici, ma a quel punto potremmo dirci fuori pericolo? È un enigma quello che ci attende a parecchi non se la sentono di continuare a ritirarsi oltre anche se, nella grande città, non saprebbero dove rifugiarsi e non è problema da poco conto. Io chiederò ospitalità agli zii ma spero ardentemente di fermarmi il meno possibile; vorrei poter raggiungere con mio fratello

NARRATIVA E SAGGISTICA

Milano, i miei, vorrei soprattutto dimenticare come Amleto, dormire lungamente. C'è una sosta d'obbligo: le vaccine aggiogate ai carri non ce la fanno più, quattro stramazzone, gli zoccoli spaccati perdono sangue e bisogna frettolosamente scaricare i carri e concedere agli uomini un paio d'ore di sonno approfittando delle casupole semi-abbandonate lungo la Statale. È tempo di riflessioni, di confidenze. Ci scambiamo con Brunello tutto quello che tenevamo dentro, vere confessioni. 'Sai, dice, mio padre è segretario comunale a S. Arcangelo di Romagna; potevo imboscarmi ma non volli. Ho agito di testamania perché non volevo stare alla finestra: mi sembra di privarmi dell'unica occasione che avevo per fare qualcosa per il mio paese... Non volevo passare da vigliacco!' Ti capisco, anche se non mi è facile condividere il tuo entusiasmo, il tuo amore perché - dopotutto - la Patria, il paese di cui tu parli, non si può abbinare al fascismo. Quello è morto il 25 luglio del '43, un tonfo vergognoso, che ha mostrato di cosa veramente fosse fatto: arrivismo, panciafichismo, viltà. E penso con rabbia quanto è costato a noi Torchiatti, penso al mio infelice fratello Pippo, alle innumerevoli traversie, alla famiglia dispersa... No, il fascismo era morto da un pezzo quando ci siamo arruolati e Mussolini, l'Uomo della Provvidenza, il Taumaturgo si è rivelato - in quest'ultimo scorcio di tempi - un nano senza amici, abbandonato da tutti quelli che aveva beneficiato e - guarda caso - sostenuto da altri che non avevano nessun dovere nei suoi confronti.

(per gli immemori: Nicola Bombacci, comunista; Carlo Silvestri, socialista - Edmondo Cione, liberale).

29 aprile '45 Ore 5.30 - Da Longera, poco al di sotto di Basovizza, ci si schiude davanti il vallone di Muggia e sulla destra, nel luore dell'alba, ci appare Trieste, una desolata Trieste che sotto la pioggia mostra contorni sfumati che si confondono col mare agitato. Com'è diversa dalla splendida città che ammalio il provinciale non ancora disincantato che si entusiasma innanzi al Castello di Miramare o al Faro della Vittoria, che si commuoveva guardando i ringhianti Lupi eternanti il sacrificio dei nostri

fanti nel 15/18. E quando avvenne tutto questo? Sembrano trascorsi decenni e invece sono passati soltanto quattro anni! Ricordi ottenebrati dall'angoscia che la meta agognata possa trasformarsi in una trappola mortale, che troppo presto noi s'è gridato; 'Talatta!'. Questo Golfo potrebbe tramutarsi nel muro-trabocchetto, nell'ostacolo che ci impedirà di raggiungere le nostre case lontane ed una tale prospettiva induce Brunello - benché estenuato dalla fatica e dal sonno - a continuare la marcia verso Monfalcone. Qui, d'altronde, non può contare su niente: non ha denaro né un abito borghese, un amico disposto a rischiare per lui ospitandolo.

Un abbraccio fortissimo.

S. Ten. Carletti Bruno.

L'Albo dei Caduti fiumani 'lo riporta' ucciso e sepolto a Salcano di Gorizia il 1° maggio 1945 'In effetti in quella località furono riesumate, da una fossa comune, diciannove salme di militari ma risultano colà sepolti il 25 maggio 1945 e comunque, poiché se ne conoscono i nominativi, - tra i quali quelli di due fiumani - è inspiegabile che non vi sia quello di Brunello. Dev'esserci un errore. Gli inumati appartenevano al XIV Btg. di Difesa Costiera e furono trucidati dagli slavi a Sella di Monte Santo tra il 20 e il 24 maggio e non in aprile. Nini Grohovac, scampato al bombardamento dell'Hotel Belvedere, avendolo conosciuto in Ospedale dichiarò che: 'Carletti fu ucciso alla Casa Rossa' (Vele Lasi) ma anche questa versione non risponde al vero perché Brunello ripiegò con me fino a Trieste e ci lasciammo all'angolo di Via Fabio Severo la mattina del 29 aprile '45. Da ricerche fatte nel dopoguerra è assai probabile, invece, che egli sia stato assassinato ad Avasinis (Moggio Udinese) il 2 maggio '45 e non inganni la notevole distanza che divide Trieste dalla località suaccennata; avrebbe potuto benissimo trovare un passaggio. Conoscendolo so che non si sarebbe arreso ed è verosimile che tentasse di arrivare in Austria. Posso sbagliarmi, ma mi sembra importante esaminare alcune circostanze saltatemi agli occhi leggendo un'accurata cronaca di P.L. Carnier (Lo

Torquato Dalcich

Continua in 14a. pagina

In seguito all'avanzata
: Stagione Invernale : Fustagno

di La qualità

a Cor. **8.90** il metro

M. WEISS Corso Vitt. Emanuele III.
N.ro 11.

Segue dalla 13a. pagina

sterminio mancato). Che avvenne ad Avasinis?

- un gruppo di ex militari della RSI, massacrato bestialmente dai civili a randellate, era formato da ufficiali e militi della GNR. Provenivano tutti dalla Venezia Giulia e parlavano in dialetto fiumano;

- tra i massacrati anche alcuni mercenari turkmenistani che, dopo aver operato tra

Un diario (1944 - 1945)

Clana e S. Pietro del Carso sbandatisi s'accodarono al nostro reparto fino a Trieste. Parecchi di costoro seguirono Brunello diretto a Monfalcone. Me ne ricordo perfettamente.

Di questi massacrati si ignora il luogo di sepoltura.

Corre voce, addirittura, che dopo la strage i cadaveri furo-

no bruciati lungo un corso d'acqua. Successivamente - per ordine delle autorità americane - parte dei miseri resti fu traslata nel cimitero cosacco di Trasaghis ma lì non esistono né lapidi né epitaffi.

Alcuni mesi dopo la conclusione del conflitto, a Palermo, un tale (del quale non so il nome), portò: 'i saluti di un collega RSI romagnolo'. Convinto si trattasse di Carletti scrisse a S. Arcangelo e ricevetti l'accorata risposta del padre ancora in attesa del suo ragazzo. Restammo in contatto epistolare per qualche tempo, cercai d'aiutarlo come potevo, ma era inutile. Brunello era scomparso.

Torquato Dalcich
(continua)

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

CIRCOLARE n. 6 (In realtà un bel Notiziario) - COMITATO PROVINCIALE DI UDINE - A.N.V.G.D.

L'intensa e infaticabile attività del Presidente Ing. Silvio Cattalini spazia a tutto campo. Consigliamo i fiumani residenti a Udine e Provincia a non trascurare la collaborazione con questo organo "vivo" di una Associazione che altrove, forse per mancanza di mezzi, più spesso di uomini, sembra quasi scomparsa.

RISCOSSA ADRIATICA - ottobre / novembre / dicembre 1996 - Notiziario del Comitato di Firenze - ANVGD

Qui ci sono uomini di valore ma scarseggiano mezzi. Si riesce a far molto con poco. Un Comitato ANVGD, fin che esiste, è patrimonio di tutti gli esuli e quindi anche dei fiumani dei quali spesso, altrove, ci si dimentica. I nostri lettori di Firenze, se possono farlo, sostengano e collaborino con Carlo Montani e con Sira Leghissa. Se lo meritano davvero. La "gelosia associativa" non rientra nel nostro bagaglio culturale.

MERIDIANO GIULIANO di Buenos Ayres - agosto e settembre 1996

Ricco sempre di contenuti e nel numero di settembre ci sembra illuminante l'articolo fortemente critico e forse troppo duro di Elio Pasian sotto il titolo "Scandaloso sperpero del pubblico denaro" a commento delle attività dell'Associazione Giuliani nel Mondo. Qualche perplessità ce l'abbiamo anche noi, ma l'accusa di "sperpero del pubblico denaro" quando la si fa deve essere ben documentata per non correre il rischio di trasformare il diritto di critica in calunnia troppo avventata. Bello il ricordo di Claudio Francetich, fiumano di vaglia, scomparso di recente. Scorrendo la pubblicità apprendiamo con piacere che a Capital esiste una Farmacia Fiume di Maurizio Sain.

LA VOCE GIULIANA - luglio / settembre / ottobre 1996 - Associazione delle Comunità Istriane - Trieste

Rimane un organo d'informazione di grande interesse per quanti vogliono seguire le fondamentali questioni dibattute nel composito mondo degli esuli. Un osservatorio triestino preciso e imparziale.

ISTRIA EUROPA - Direttore Lino Vivoda - 15 settembre 1996

A Pola, occorre dirlo, con il determinante aiuto della Comunità degli Italiani, sono riusciti a fare quanto a Fiume sembra ancora distante: le vittime di Vergarolla sono state commemorate insieme da "esuli" e "rimasti". Nella Cattedrale nessun prete ha tolto a Gissi il diritto di parlare. Siamo felici per il successo ottenuto. Speriamo che i croati di Fiume apprendano la lezione di civiltà impartita dai croati di Pola.

CRITICA FILATELICA - di Umberto Piccolo - Via dei Caniana 3 - 24127 Bergamo - Anno I - n. 8 - ott. 96

Fotocopiato in proprio viene inviato a numerosi centri filatelici e commenta sovente francobolli emessi nei territori adriatici ceduti, sia sotto la sovranità jugoslava sia sotto la sovranità italiana.

CIRCOLARE (in realtà Notiziario) - n. 3 settembre 1996 - Comitato ANVGD di Napoli

Sembra che ci siano difficoltà con il locale Assessorato al Patrimonio per il rinnovo della locazione della Sede in Galleria Principe di Napoli. Speriamo che il PDS di Bassolino, sempre generoso con gli extra comunitari, metta sullo stesso piano anche gli esuli giuliano dalmati.



Nell'agosto 1945 i partigiani di Tito trucidavano:
CARLO COLUSSI

Podestà di Fiume - maggiore degli alpini - combattente di due guerre - legionario fiumano - volontario e invalido di guerra

NERINA COPETTI COLUSSI

moglie e madre, i figli Licia, Fabio, Rea, Ezio, li ricorda-
no. Non tutti i martiri giacciono alle Fosse Ardeatine.

Necrologio di Elfride Martinolli Weisz

Nella tarda serata fredda, ma stellata, della giornata susseguente il Natale di Roma, il cuore martoriato di Elfride cessò di battere per un arresto cardiaco, inatteso ed impreveduto, nel suo letto, a cui non volle abituarsi, sognando sempre quello della propria casa, alla quale era tanto affezionata fin dal momento in cui sua madre la lasciò, per essere accolta nel regno dei Cieli.

Nella gelida cella mortuaria quando la vidi col volto composto e sereno, crollai per un istante, poi raccogliendo tutte le mie forze, mi misi a baciare a ribaciare quel viso, ormai rigido e freddo, ma tanto familiare ed amato. Sembrava che dormisse tranquilla. Le accarezzai i capelli, com'ero solito farle sempre, e mi pareva di sentire la sua voce naturale dire "Ti voglio tanto bene", non pago del fatto di aver avuta la soddisfazione, che se ne andasse senza averla vista soffrire, rendendo, grazie al Cielo, forse feci un atto sacrilego o inconsulto, quando era solo, nel forzarmi di aprire le pupille spente per rimirare per l'ultima volta, gli occhi ormai vitrei.

Se questa mia debolezza possa esser stata una profanazione, chiedo perdono a Iddio ed a Lei, che adoravo, dopo cinquant'anni di matrimonio felice e senza screzi, appena festeggiati in silenzio!

Ormai le Sue ceneri, secondo la Sua volontà, godono la pace eterna nel loculo, dov'è

tumulata Sua madre, in attesa, che chi comanda sopra di noi, provveda a seguire il medesimo implacabile ed inarrestabile processo, anche per chi sta scrivendo queste povere, meste, righe!

Paolo Weisz

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Nel mese di settembre è deceduto a Roma **Roberto Mattei** (già Matersdolfer) detto "Dodi", nato a Fiume il 21/3/1923. Conosciuto a Fiume per il negozio di articoli sportivi in Via Mazzini. Dopo la guerra ricoprì l'incarico di capo servizio amministrativo dell'opera assistenza profughi giuliani e dalmati e profuse il suo impegno nell'aiutare molti esuli fiumani.

Lo piangono la moglie

Camillo di Carlo

Mariuccia, il figlio Vittorio con la moglie Paola e il nipotino, la figlia Maria Grazia con il marito Paolo e i nipoti.



Il 5 febbraio u.s., a Milano **ELEONORA MATTAS** in **COLAZIO** nata a Fiume il 6/2/1918; lascia nel dolore la figlia Amalia, la cognata Meri Mattas ed i nipoti tutti.



Il 25 giugno u.s., a Melbourne, **GIACINTA MARI-NICH** ved. **REZMANN** nata a Fiume il 18/11/1904.



Il 4 luglio u.s., a Genova **VALERIA STARCICH** ved. **RACHELLI** nata a Fiume il 3/5/1898; La ricordano con amore le figlie Laura e Silvana, il genero Vittorio, i nipoti Loredana, Betty, Glauco con Matilde, Fabio e Gloria.



Il 17 agosto u.s., a Hamilton (Canada), **GIOVANNI (NINI) BLASICH** di anni 83, già dipen-

dente del Silurificio di Fiume; Lo piangono la moglie Florence, la sorella, il cognato, i nipoti e gli amici tutti.



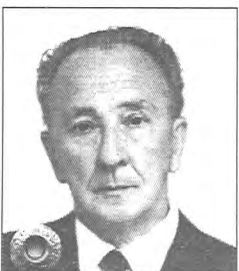
Il 19 agosto u.s., a Sydney, **DOMENICA (DINA) MUSCARDIN** in **TURCHINI** nata a Cherso il 28/11/1914; lascia nel dolore il marito Bruno, la figlia Edda Vivanti con il marito Osvaldo, il figlio Rick con la moglie Jan ed i nipoti.



Il 21 agosto u.s., improvvisamente **STEFANIA SUSTAR** lasciando nel profondo dolore il marito Ernani Wiederhofer con i figli Laura, Lilli, Ernani e Luciana; ce lo comunica la cognata.



Il 23 agosto u.s., a Sydney, **GABRIELE PRESTA** nato a Fiume il 12/9/1930; lascia nel profondo dolore la moglie Rosa, i figli Annamaria e Bruno.



Il 26 agosto u.s. a Torino, **RODI LEONESSA** di anni 83; Lo piangono la figlia Luciana, il

genero Paolo, i nipoti Matteo e Simone.



Il 28 agosto u.s., a Sydney, **ROMANO POMPEO MATTAS** nato a Fiume il 27/8/1914; lascia nel dolore la moglie Amalia, la figlia Anna, la nipote Nadia col marito Peter.



Il 19 settembre u.s. **MATILDE SCIPIONI** nata a Fiume 86 anni fa; La piangono, assieme alla nipote, Loretta Tommasini, le famiglie Fabris, Scipioni, Mazzaroli, Butelli, la Pierina fiumana, la Pieria Paulovich, amici e conoscenti.



Il 23 settembre u.s., a Genova **ALICE MANZONI** ved. **TOMINI** nata a Fiume il 20/11/1905; ne danno il triste annuncio i figli Luciana ed Arno, il genero ed i nipoti.

Il 7 ottobre u.s., **LIVIO LUKSICH** nato a Fiume il 31/5/1935; ce lo comunicano le sorelle Flavia Luksich, Diana Luksich Vantini con i figli Antonella e Marco, la cugina Alice Sabattini con il marito Emilio Mori.

Il 15 ottobre u.s., a Forno di Zoldo (BL), **DOLORES CRISPI** in **CALCHERA**, nata a Fiume, di anni 75; lascia il marito, il figlio, i fratelli Luciano e Attilio a Torino, Nino in Australia, la sorella Mery in Sardegna ed i parenti tutti.

RICORRENZE

Nel 1° ann. (23/10/1995) della scomparsa di **RODOLFO MANDECHICH**, Lo ricorda con grande rimpianto la moglie Concetta Cella assieme al figlio Sergio.



Nel 10° ann. (30/10/86) della scomparsa di **CARLO FARAGO**, Lo ricordano sempre con immutato affetto la moglie Donata, il figlio Fulvio ed i parenti tutti.

Nel 20° ann. (28/10/76) della scomparsa di **VIRGILIO VIGINI**, Lo ricordano con affetto la moglie Dionilla Russian, i figli Mauro e Laura, i nipoti Giorgio e Veronica.

Nel 25° ann. della morte di **ONORATO BERTOSS**, Lo ricordano sempre con affetto la moglie Benita Rivossecchi, il figlio Lino e famiglia, la figlia Onorina Rubi e famiglia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Con-cittadini e Simpatizzanti nei mesi di SETTEMBRE u.s.. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario per lo più in data 15 di ciascun mese (un'edizione cioè che comporta un ritardo dell'ordine di quindici giorni rispetto alla data delle ultime notizie da noi volta a volta pubblicate) non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte di cui viene data comunicazione negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.

- Lire 200.000**
Di Carlo dott. Camillo, Venaria Reale (TO)
- Lire 100.000**
Kummer Aladar, Bergamo - Lorenzini conte cav. Antonio, Milano - Rudan Carlo, Roma - Vallone ing. Celio, Roma - Liubicich dott. Claudio, Nichelino (TO)
- Lire 50.000**
Gentili prof. dott. Giulio, Bologna - Ricatti Franco, Sestri Levante (GE) - Cinquanta Alessandro, Salerano sul Lambro (MI) - Vucemillo Aurelio, Padova - Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) - Valentin Laura, Trento - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Casonato Mario, Vicenza
- Lire 40.000**
Valentin Bruno, Conegliano (TV)
- Lire 30.000**
Rocchi de Zanna Iole, Cortine d'Ampezzo (BL) - De Marchi Rosa, Bologna - Bergnazz Francesco, Genova - Lenaz Knifitz Armida, Genova - Superina dott. Bruno, Livorno - Fucci Alfredo, Segrate (MI) - Ujcic Fioritto Lidia, Trieste - Bellaz Giordano, Verona
- Lire 25.000**
Spadavecchia Oscar, Fabriano

- (AN)
- Lire 20.000**
Blasich Mario, Livorno - Viscovich Paolo, Ravenna - Neri Nivalda, Torino - Vassilli Davide e Damiani Adilia, Torino, in occasione del loro 41° ann. di matrimonio - Dorini Eneo, Trieste
- Lire 15.000**
Russo Nino, Milano
- Lire 10.000**
Skok Sofia, Pisa - Michelauz Eugenio, Torino - Coglievina Marino, Breda di Piave (TV)
- Lire 5.000**
Stiglich Alfredo, Mestre (VE)
- Lire 4.000**
Pergolis Wanda, Trieste

Sempre nel mese di SETTEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte **IN MEMORIA DI**:

- Ing. MASSIMILIANO INNOCENTE, nell'8° ann., da Elena Innocente, Trieste: Lire 100.000
- NINO ZATELLI, dec. il 30/4/90, con affetto la moglie Mery e i figli Furio e Ugo, Torino: Lire 20.000
- MARIA JEREB ved. SACCHI, il figlio Ennio, Torino: Lire 30.000
- ANITA SCALAMERA di Como, dalle amiche Gina Glavich, Rina Jerse, Mirella e Lucilla Farina,

Como: Lire 80.000

- Fratello LUCIANO TOGNON, da Italo e Valnea Tognon, Chieri (TO): Lire 50.000

- Indimenticabile mamma GUERRINA VRANCICH nata MALENSEK, spensasi serenamente nella Sua Fiume il 9/1/96, da Stelia, Savina e Stelio con rispettive famiglie, Voghera (PV): Lire 100.000

- Amici fiumani carissimi: MARINO BELGRAVA, NELLY ISCRABERTI, MARIUCCI AVIGORI, ALFINA FAZIO ed EDDA SUSMEL, da Filesi Giuseppe, Vasanella (VT): Lire 60.000

- Genitori AGOSTINO e NADA PASQUALI, da Pasquali Flaviana Luigia Didi, Udine: Lire 50.000

- Carissimo fratello MARIO LAURENCICH, dec. a Chieti il 26/8/96, con affetto e grande dolore Lo ricorda Laurencich Nereo, Cremona: Lire 50.000

- Caro nipote EDOARDO ZADEL, scomparso prematuramente il 31/10/95, a soli 27 anni, la nonna Maria Zadel e la zia Laura Lo ricordano con infinita tristezza: Lire 20.000

- DEFUNTI delle famiglie IURETICH e ZADEL, da Zadel Dolores, Torino: Lire 100.000

- Genitori BRUNA e GIUSEPPE, da Tina Franchi, Milano: Lire 20.000

- Adorata moglie e mamma, MARIELLA CARPOSIO, nel 1° ann., da Marcello, Maurizio e Maria Cristina Brizzi, Bologna: Lire 100.000

- VITTORIO MUHVICH, nel 1° ann. (3/10/95), Lo ricordano le figlie Sonia e Mirella, Torino: Lire 50.000

- Cap. GIUSEPPE BENUSSI, nel 5° ann. (27/10), con profondo rimpianto La ricorda sempre la moglie Zanelli Vittoria, Rapallo (GE): Lire 100.000

- BRUNO TONCINICH, un vero amico, da Ida Rihar, Carla Stambul, Delton, Giugovaz, Lucchetto, Lenaz, Yosha, Godina, Vinago, Decleva, Facchin, Koten e Pok, Novara: Lire 85.000

- Cara amica OLGA PUNTINI BIANCOROSSO, da Alice Radessi, Udine: Lire 50.000

- Cara amica OLGA PUNTINI BIANCOROSSO, da Anna e Giorgio Massera, Treviso: Lire 50.000

- MARIO SUPERINA, nel 5° ann. della dolorosa scomparsa, Lo ricorda con immutato rimpianto la moglie Armida Frescurar, Bassano del Grappa (VI): Lire 50.000

- ELENA ESPOSITO, moglie dell'amico Ervino Credente, da Dario e Benito Michelini, Gradisca d'Isone (GO): Lire 50.000

- Genitori ELPIDIA SIMCICH e ANDREA GECELE, da Gecele Oscar, Torino: Lire 20.000

- Di tutti i FIUMANI che ci hanno preceduto, da N.N.: Lire 20.000

- BRANCO MICHETICH, famiglia BALACICH e di NINO BALACICH, ricordandoLi con tanto affetto, da Sowinetz

Michetich Riccarda, Pescara: Lire 30.000

- Genitori LINA e GIOVANNI PIAZZA, da Piazza Eunice, Torino: Lire 30.000

- VALERIA STARCICH ved. RACHELLI, le figlie Laura e Silvana, Genova: Lire 50.000

- GINO FURLANIS PERSICH, da Furlanis Giuseppina, Milano: Lire 40.000

- Padre TARCISIOTAMBURINI, con rimpianto, da Pina Rachella ved. Parenzan con Paolo e Lucia, Milano: Lire 30.000

- Carissimi genitori IGNAZIO e FRANCESCA MARIA, fratello FURIO (10/1/86) e sorella ARISTEA (10/10/89), con infinito rimpianto, da Ardea Milcenich, Roma, e Amaltea Milcenich - Tich, Mestre: Lire 100.000

- Cugino TEODORO KRITZA, cari amici NEVA STECICH e VITTORIO TAVELLI, cugina IRIS LENARDUZZI, da Guerrino e Liliana Lenarduzzi, Roma: Lire 100.000

- DEFUNTI delle famiglie Surina e Bulian, da Surina Mario, Monza (MI): Lire 20.000

- MARIA, LINA e VIOLA FORZA, da Canziani Restuccia Violetta, Bari: Lire 10.000

- CARLO POZZI, in ricordo dei tempi trascorsi assieme in letizia ed in apprensione, da Stibel Quirino, Genova: Lire 50.000

- Cari genitori ALBARO e MARIA DUIZ, da Marussi Nedda, Roma: Lire 50.000

- VIRGINIOVIGINI, nel 20° ann. (28/9/76), Lo ricordano la moglie Dionilla Russian, i figli Mauro e Laura ed i nipoti, Genova: Lire 100.000

- Cari genitori MARIO LAURENCICH e GIUSEPPINA PERICH, fratello MARIO, recentemente scomparso, e tutti gli ZII e CUGINI, da Laurencich Nereo, Cremona: Lire 50.000

- Cara amica OLGA BIANCOROSSO PUNTINI, da Libia Mareschi De Sanctis, Bologna: Lire 30.000

- Caro marito ANTONIO JURINOVICH, nel 6° ann., con nostalgico pensiero, da Diana Fragiaco ved. Jurinovich, Bolzano: Lire 50.000

- Cari figlio PINO e marito MARIO, da Giovanna Saccone, Trieste: Lire 25.000

- MARIO TONSA, nel 2° ann., (13/11) la moglie Alma Lo ricorda con immutato dolore a quanti Lo conobbero e Gli vollero bene, Staranzano (GO): Lire 50.000

- Ricordando la mamma ALICE MANZONI, recentemente scomparsa (23/9/96) ed il papà Com.te ETTORE TOMINI, nel 10° ann. (5/10/86), i figli Luciana ed Arno, Genova: Lire 100.000

- GIOVANNI CERNICH, la moglie Vittoria e figli Enzo e Velleda, Genova: Lire 50.000

- Cara cognata MICHI, nel 1° ann., da Cosulich rag. Lia, Ponte di Brenta (PD): Lire 20.000

- ANNA STANFLIN GULESSICH, dai familiari e figlio Aldo, Bologna: Lire 100.000

- Defunti MILUTIN e MANCE,

da Michele Milutin, Gorizia: Lire 20.000

- Amico di sempre GINO MARSANICH, dec. a Roma il 27/9/96, da Nereo e Graziella Reffo, Torino: Lire 50.000

- RODUI LEONESSA, la figlia Luciana, il genero Paolo e i nipoti Matteo e Simone, Palau (SS): Lire 50.000

- Per RITA (MARGHERITA COMANDINI): due anni sono passati ma il rimpianto e l'affetto non sono diminuiti, mi manchi cara amica, da Silvana Zanolli Borgonovo, Cologno Monzese (MI): Lire 50.000

- RAFFAELLE ZAPPADOR, nel 1° ann. (26/9/95), la moglie Vilma Pauletti, Sgonico (TS): Lire 50.000

- STEFANIA SUSTAR in WIEDERHOFER, da Irma Wiederhofer, Ceranesi (GE): Lire 30.000

- Genitori MARIO MASOTTO e GELTRUDE SUPERINA e della sorella DINA VARGLIEN, da Sergio Masotto, Trieste: Lire 50.000

- MATILDE SCIPIONI, da Loretta e Massimo Fabris Tommasini, Sistianna (TS): Lire 100.000

- CARLO FARAGO, nel 10° ann. (30/10/86), Lo ricordano sempre con immutato affetto la moglie Donata, il figlio Fulvio ed i parenti tutti, Torino: Lire 20.000

- GINO BONIFIGLIO, nel 4° ann., Lo ricordano con affetto la cognata Mirella, le nipoti Sonia e Cristina, Padova: Lire 50.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI:

- Cattunar Mafalda e Nini, Torino: Lire 20.000

- Diminic Olga e Ottavio, Torino: Lire 20.000

- Carloni Orlando, Massa: Lire 30.000

- Carloni Mafalda e Luciano, Massa: Lire 30.000

- Sorelle Justin, Padova: Lire 50.000

- Fontanella Silvia ved. Tertan, Forni di Zoldo (BL): Lire 25.000

DALL'ESTERO

FIUME

- Sirola Amalia: Lire 20.000

- Bellan Gloria: Lire 40.000

- Skrgatic Angela: Lire 20.000

- In memoria dei suoi CARI defunti, da Donda Maria Ketti: Lire 50.000

AUSTRIA

- Andics comm. dott. Paolo, Klagenfurt: Lire 100.000

GERMANIA

- In memoria dei cari mamma ANNA, papà FRANCESCO, sorella LICIA, zio ANTONIO, papà MIRO e mamma ITA, da Alice Balacich Pacusic, BOUS: Lire 50.000

MONACO

- In memoria di tutti i loro cari, da Stelè Dario e Krassevich Flaviana, Montecarlo: Lire 100.000

SVEZIA

- Duimovich Marino, Stoccolma: Lire 30.000

CANADA

- In memoria dei suoi cari da Carlo Hyrat, Montreal: Lire 50.000

- In memoria di GIOVANNI NINI BLASICH, la famiglia: Lire 22.060

- In memoria dei loro cari, da Gallich Bruno e Angela, Hamilton: Lire 33.090

- Stefancic Ingrid, Sillery QC: Lire 55.150

- Fonda Carl, Mansonville QC: Lire 40.000

U.S.A.

- In memoria del marito GIUSEPPE PETEANI, nel 7° ann. (20/10) e dei defunti della famiglia Burul, da Celestina Peteani, Northlake: Lire 30.000

- In memoria della carissima nipote LILLA MOSCATELLI, dec. a Torino nel mese scorso, da Rina Greiner, Arlington TX: Lire 45.000

- In memoria dei GENITORI e parenti BASTIANCICH, SERGO e SEBERICH, da Bastiancich Silvio, Chicago: Lire 112.500

- In memoria di GUIDO PADOVANI, le cognate Alda Padovani, Gioconda Padovani e Laura Padovani, New Brunswick NY: Lire 90.720

AUSTRALIA

- In memoria del carissimo amico cav. ANTONIO MAIDICH, da Marsani A., St. Albans: Lire 23.389

- In memoria del marito CESARE, morto il 6/3/92, e del fratello ARMANDO PICCHIOLOTTO, morto il 16/10/94, da Lidia Srebernik, Sydney: Lire 58.850

- In memoria del suo caro GINO, nel 12° ann. (7/10/84), da Illuminata Trentin, Newport: Lire 23.389

- In memoria dei suoi cari, da Bolis Luciano, Werrabee: Lire 23.389

- Per ricordare il caro MARITO, da Fienco E., Northcote: Lire 58.472

- In memoria dei suoi defunti, da Lamprecht A., Thornbury: Lire 23.389

- In memoria della cara mamma GIACINTA REZMANN dalla figlia Paola e famiglia, Williamstown: Lire 23.389

- In memoria dei suoi defunti, da Crespi E., St. Albone: Lire 23.389

- In memoria di AMALIA MATAS, da un gruppo di Signore Fiumane, Sydney: Lire 59.000

- In memoria di GIOVANNA SUPERINA, da un gruppo di Signore Fiumane, Sydney: Lire 23.600

- In memoria di BENITA BERTOS da un gruppo di signore fiumane, Sydney L. 23.600

PRO CIMITERO

- In memoria di tutti i PARENTI, CONGIUNTI, AMICI e AMICHE scomparsi, ma sempre vivi nel ricordo, da Ardea Milcenich, Roma, e Amaltea Milcenich - Tich, Mestre: Lire 100.000

PRO SOCIETÀ STUDI FIUMANI

- In memoria del dott. TULLIO

CORTE, da Wally Cussar, Roma: Lire 50.000

- In memoria di MARIA MADIERI, mancata il 9/8/96, scrittrice emerita, moglie del germanista Claudio Magris, molto commossa per la Sua triste fine, da Letizia Mittner, Venezia: Lire 100.000

- Pro rivista "Fiume", da Carl Fonda, Mansonville QC: Lire 50.000

SOCIETÀ STUDI FIUMANI Archivio Museo Storico di Fiume

La Presidenza manifesta la sua profonda riconoscenza ai fedeli sostenitori di questa Società per le seguenti offerte pervenute nel mese di settembre:

Lire 100.000

da Sebastiano Calabrò, Caterina Host-Micheli, Goffredo Petrucci, Celio Vallone; Lire 60.000

Da Nicolò Ianovich Lire 50.000

da Roberto Grisillo, Erio Justin, Roberto Locatelli, ing. Lorenzo Poli, Nerio Ravini, Marisa Rusi, Massimo Superina Lire 30.000

da Daria Battaia ved. Muzul, Livio Chianducci, Silvano Eletto, Guerrino Persalli Lire 20.000

da Carlo Corich, Carmen Moderini, Giovanni Polani, Margherita Sestan, Marino Stibel, Rodolfo Zornada

... **E IN MEMORIA**

- del dr. FRANCO GEJA, nel 1° ann. (9/9/95), Lo ricorda la moglie Elda Liubicich: Lire 100.000

- di tutti i loro cari defunti, da Ardea Milcenich (Roma) e da Amaltea Milcenich Tich (Mestre): Lire 100.000

- dell'amica OLGA BIANCOROSSO PUNTINI, da Francesco Sandorfi: Lire 30.000

- del carissimo Ten. Col. OSCAR GRUBESSI, dal dr. Ruggero Secchi (Genova): Lire 50.000

RETTIFICHE:

Le seguenti offerte in memoria pubblicate sulla Voce del mese di settembre:

- Di ROSA STEFFÈ ved. ZINI, da Giovanni, Rino, Alvise e la piccola M. Grazia Zini, Lire 100.000

- Dei propri genitori MARIA e VITTORIO SUSMEL, dal fratello Vittorio, da Mario (Viterbo), Odette (Trieste), Ada, Loretta, Edda, Odinea (Australia) e Alighiero (Canada): Lire 10.000

devono intendersi così rettificcate:

- DI ROSA STEFFÈ ved. ZINI, di GIOVANNI, di RINO, di ALVISE, di M.G. ZINI, da Mario Susmel: Lire 100.000

- Dei genitori MARIA e VITTORIO SUSMEL e del loro FRATELLO, da Mario (Viterbo), Odette, Ada, Loretta, Edda (Trieste), Odinea (Australia) e Alighiero (Canada): Lire 100.000.